

Scalabriniani

Bimestrale Anno XVI - N. 5 - Settembre - Ottobre 2009



Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: lorenzobosa@gmail.com
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Renzo Allegri - Goethesa Attali - Pierino Cuman - Valerio Farronato - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Mariella Guidotti - Roberto Maestrelli - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - P. Gabriele Parolin - P. Ettore Rubin - P. Giovanni Saraggi - Luciano Simioni - Giovanni Terragni - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Segreteria Generale della Congregazione - Mario Tessarotto

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Settembre 2009

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia	Euro 16,00 (ordinario)
	Euro 26,00 (sostenitore)
Estero	Euro 28,00

I dati personali forniti dagli abbonati sono usati solo per le finalità della rivista. Il responsabile del loro trattamento è l'amministratore, cui gli interessati possono rivolgersi per chiederne la verifica o la cancellazione (Legge 675/1996)

Sommario

- 03** Se non fosse tuo fratello...
di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - I nodi vengono al petto
a cura della Redazione
- 08** Europa - Quo vadis, mia bella Italia?
di Renato Zilio
- 09** Felicitazioni
Integrazione e identità
- 10** Inghilterra - Una domenica a più voci - di Renato Zilio
- 12** Africa - Africa Scalabriniana
- 14** Argentina - Il deserto fiorito
di Umberto Simioni
- 16** Stati Uniti - Gli scantinati di Chinatown - di Walter Tonellotto
- 18** Mondo scalabriniano - Scalabriniani in aggiornamento
di Valerio Farronato
- 20** Europa - La bandiera a 12 stelle
di Renzo Allegri
- 21** Ordinazioni Diaconali
Ordinazione Sacerdotale
- 22** Venezuela - Una missionaria che non dice Messa né sa confessare
di Roberto Maestrelli
- 25** Vaticano - Un test di civiltà
- 26** Svizzera - Grazie a P. Martino
di P. Gabriele Parolin
- 27** Svizzera - Il saluto di P. Martino
Migrazioni e scienze teologiche
Obiettivo Petra
- 28** Svizzera - L'eredità di Don Dosio
di Enrico Larcher
- 30** Italia - "I compagni"
di Luciano Simioni



- 31** Popolazioni sfollate
Tratta di esseri umani
Sequestro di emigranti
Rifugiati in fuga
- 31** Brasile - Radio Migrante
Inghilterra - Ostello Scalabriniani
- 32** Padre Ettore Rubin
a cura di P. Giovanni Saraggi
- 34** Indonesia - Il mio primo sogno missionario - di Goethesa Attali
- 35** Svizzera - Tra i rifugiati di Basilea
di Mariella Guidotti
- 36** Scalabriniani e l'Africa
di P. Giovanni Terragni
- 38** Solidarietà Missionaria
- 39** Alla Casa del Padre
P. Antonio Ferronato
P. Giacomo Tolfo
P. Romano Pallastrelli



Solidarietà Missionaria

▲ Dall'Italia

- Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Conto C. Postale** n. 36150001 intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di: "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT 31 E 076 0103 2000 0003 6150 00

▲ Dall'Estero

- Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT 31 E 076 0103 2000 0003 6150 001 - BIC: BPPIITRRXXX

Tutti i contributi e offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi
(Raccomandiamo di indicare la causale)

Associazione Scalabriniana Onlus

Codice Fiscale

04624661007

**La destinazione del
5 x1000**

**per l'Associazione Scalabriniana
è un gesto con cui tu e la tua
famiglia potete partecipare alla**

Solidarietà Missionaria

**aiutando le opere
socio-assistenziali
che i Missionari Scalabriniani
realizzano nel mondo
a favore dei migranti,
rifugiati e marittimi disagiati.**

Se non fosse tuo fratello...

Lorenzo Bosa

La presenza degli immigrati nel mondo suscita sempre perplessità. A partire dal paese di origine, dove la miseria, i soprusi e non di rado la persecuzione spinge a intraprendere "il viaggio della speranza" ad ogni costo, pur nella coscienza di spericolate e costosissime avventure.

Ci sono poi le frontiere, a volte invalicabili e dove sono spianati fucili o guardie che non sentono ragioni. Segue oggi, se la sorte ha permesso di mettere piede nella terra dei sogni, il "reato di clandestinità". Terra di sogni, ma che scotta ad ogni passo e oggi più di prima, perché le manette e il "foglio di buona uscita" sono più che mai in agguato. È il clima di illogica insofferenza e perplessità che viviamo tuttora, senza d'altra parte vederne una soluzione equa, pacifica, coerente, civile e cristiana.

In Italia, un po' di sospiro l'hanno tirato le "colf" e le "badanti", per le quali è prevista la sanatoria se trovano un datore di lavoro benevolo e interessato. Altrimenti... che il Buon Dio chiuda gli occhi agli agenti dell'ordine. A fine settembre potremmo vedere se qualche cosa di buono ne è scaturito. La normativa, infatti, rimane un enigma. Lo diciamo non per un senso pessimistico bensì pratico, a causa dell'iter della norma legiferata, tra cui la tempestività ed eventuali errori burocratici soggetti a penalità. Abbiamo l'impressione di una guerra tra poveri che rischiano di rimanere ancora più poveri e in situazioni più precarie.

Aggravata invece risulta la situazione dei "vu' comprà", costretti a tirare il fiato ad ogni piè sospinto, pronti a sgattaiolare al primo allarme per salvare la mercanzia che pesa sulle spalle come un macigno, mentre la gente, beatamente sdraiata in riva al mare, se ne ride a pieni polmoni o i turisti dell'Urbe (e non solo) si domandano cosa stia accadendo, dovendosi scansare come possono per non essere investiti.

C'è, infine, l'esercito degli altri cosiddetti "clandestini" (ora in situazione di reato, secondo una legge che non possiamo far nostra, tanto meno come cristiani!) che sono un supporto fondamentale alla molteplicità di attività per le quali molti di noi non vogliamo più sporcarci le mani. Sono in situazioni di lavori gravosi e non poche volte rischiosi. D'altra parte sono un vero supporto, impellente e incalcolabile all'economia del Paese. E anche per questi motivi non possiamo e non dobbiamo accettare il loro stato di "reità". Non sono criminali, come ha affermato spudoratamente qualcuno facendo di ogni erba un fascio, mentre il presidente Giorgio Napolitano giustamente afferma che si tratta di "esigenze sociali e civili e di diritti fondamentali... il cui concreto soddisfacimento sollecita massima attenzione e impegno da parte delle istituzioni e di tutte le forze sociali".

Cosa dell'altro mondo, ci verrebbe voglia di dire. Ma certamente cosa seria, molto seria. Perché di mezzo ci sono la vita e l'avvenire di molte persone e di famiglie che, al di qua e al di là delle frontiere, attendono la manna della sopravvivenza, frutto di questi stratagemmi per non vedersi obbligati a tornare ai propri paesi con le "pive nel sacco".

Ma c'è ancora qualche cosa di più, di sacro, a cui non possiamo rinunciare. Una arzilla signora italiana, nonostante il peso degli anni e in emigrazione da tanti altri, ci ha ricordato una massima che aveva letto in una rivista: "Se l'emigrante non è tuo fratello, Dio non è tuo Padre". Senza il Padre, saremo degli insoddisfatti orfani. ▲





Ci scrivono



Tra i "cafezeiros"

Brasile

Caro Padre, siamo tornati nella nostra sede della Missione di Itacy, MG, dopo aver visitato a Ibiraci, MG, 20 gruppi di migranti provenienti dallo Stato di Bahia. È stata un'esperienza bellissima e molto proficua per i numerosi migranti stagionali che lavorano tra i "cafetales" e tra le piantagioni di pomodori. Ti inviamo alcune foto.

P. Emidio Giroto - Itacy, MG



La Madre dei Portoghesi

Francia

Cari amici, ogni anno, a maggio, la comunità portoghese festeggia N. S. di Fatima, patrona del Portogallo. La Madonna per ogni portoghese è Nostra Signora dell'Immacolata Concezione, ma soprattutto Nostra Signora di Fatima. Apparsa ai tre pastorelli di Fatima il 13 maggio 1917 ha dato loro, come un messaggio al mondo intero, questa consegna: "Recitate il Rosario. Pregate molto per la pace. La grazia di Dio sarà il vostro conforto. Non offendete più oltre il Signore che è già troppo offeso".

È Maria che ha scelto di apparire ai più semplici e ai più piccoli, rendendosi così accessibile e vicina. Questo lo vivono molto i Portoghesi che hanno sofferto l'esilio. Così la loro devozione si accompagna a una forte identità culturale. Il popolo portoghese ben presto fu inviato ai quattro angoli del mondo per fondare delle colonie. Più tardi fu costretto a emigrare per sottrarsi a un regime autoritario. Ma questo popolo ha adottato Maria come

guida e sostegno. Maria è sempre presente nella vita dei migranti portoghesi e nelle manifestazioni religiose e sociali. È la Madre che ha seguito il Figlio fino al Calvario. Così ella accompagna i Portoghesi nel loro esilio. In questo modo essi manifestano una tendenza naturale a confidarsi più alla Madre che al Figlio... La pratica del Rosario è loro familiare e la fanno propria, adattando i cinque misteri alle cinque apparizioni di Maria a Fatima. Le processioni mariane a maggio sono come il simbolo del popolo in cammino con Maria. Per avvertire il bisogno della Madre, occorre averne sperimentato l'assenza. I Portoghesi hanno vissuto questa mancanza durante l'esilio, ma ora hanno riacquisito una forte relazione filiale con Maria. Il Rosario è prima di tutto una preghiera di famiglia e di comunità. Anche i francesi hanno riscoperto il Rosario, particolarmente dopo che Papa Giovanni Paolo II ha istituito i cinque misteri luminosi. Alle comunità portoghesi in Francia diciamo spesso che "il Rosario permette



di meditare la vita di Cristo e di vivere cristianamente con l'aiuto di Maria. L'essenziale è di situare Maria al posto che Dio Padre le ha assegnato".

P. Geraldo Finatto - Pierrelaye

Nuovo sito scalabriniano Stati Uniti

Spett. Direzione,
verso la metà di giugno avevo appreso dal bollettino online della Radio Vaticana che la Congregazione Scalabriniana



aveva rifatto e lanciato un nuovo sito. L'ho aperto subito e ho notato, con un po' di sorpresa, che tutto era cambiato. La vecchia password non serviva più. Grazie per la disponibilità di offrirmi ora la nuova. Leggo sempre con molto interesse e frutto "Scalabriniani" che mi arriva regolarmente e puntualmente. È fatto veramente bene. Allego una foto della mia famiglia e un mio contributo annuale. Vorrei fare di più ma la crisi ha toccato anche me nel mio piccolo. Lo invio con tutto il cuore sapendo che do il mio piccolo appoggio ad una causa nobile e benefica... Saluti e ricordi a tutti i Missionari.

Pietro Tessaro - San Diego

Sprone all'accoglienza Australia

Spett. Direzione,
nella nostra sezione di Koo della Federazione Cattolica

Italiana di Australia riceviamo regolarmente il bimestrale "Scalabriniani". Come gli altri soci anch'io lo leggo volentieri perché lo trovo molto interessante. Mi soffermo soprattutto sulle riflessioni che riguardano l'immigrato, che trovo interessanti ed edificanti. Il fraterno interesse per i poveri disagiati è veramente lodevole. Per essi il Beato Scalabrini spronava all'accoglienza senza pensare alla differenza di nazionalità e cultura. Mi chiedo a volte perché ci dimentichiamo di essere stati noi stessi degli emigranti e come nei primi tempi sia stato difficile. Soltanto la forza d'animo, frutto della fede, e la volontà di progredire ci hanno fatto superare tante difficoltà. Sarebbe bene che tutti i popoli arrivassero a un'intesa umana e di carità accogliente dimenticando le differenze per rendere meno difficile il loro inserimento nella società e da parte nostra essere più accoglienti. Così diviene una realtà ciò che in "Scalabriniani" si dice che l'emigrato è una reale risorsa per il Paese e la società intera. Cordiali saluti.

Maria Antonietta - Dalmore

Il fratello migrante Francia

Cari Missionari,
grazie al vostro giornale ho avuto in regalo un saluto dal Belgio di P. Abramo Seghetto che ho conosciuto tanti anni fa presso la Missione Cattolica Italiana di Mulhouse, in Alsazia nell'Alto Reno. Ho letto in un giornale in lingua spagnola una bella frase che traduco in italiano: "Se l'emigrante non è tuo fratello, Dio non è tuo Padre". Nella mia non breve vita di migrante ho capito tante cose e oggi ho compreso meglio anche questa verità. Grazie e complimenti per il vostro lavoro missionario.

Maria Rampinelli - La Crau

55° anniversario Inghilterra

Caro Padre,
ti comunico che il mio caro Carminuccio è paralizzato da tre anni dalla vita ai piedi. Può immaginare la battaglia che si lotta quotidianamente. Comunque, non ci conformiamo e mai ci fermiamo di pregare Gesù e Maria perché ci diano tanta forza e coraggio. Invio l'offerta per l'abbonamento. Saremo sempre lieti di ricevere il giornale. Allego una foto che ricorda il 55° anniversario del nostro matrimonio. Che il Signore benedica tutti i Missionari.

Rosetta e
Carminuccio
Ruggiero -
Hartford



Ven. Massimo Rinaldi Brasile

Caro Padre,
durante le vacanze in Italia ho potuto constatare quanto sia stata accolta con vero interesse in tre parrocchie la biografia del Venerabile Massimo Rinaldi. Tornato in Brasile, con fratello Ricardo Aresi, abbiamo trovato una persona che intende tradurre la biografia in portoghese. Speriamo che sia accolta come è stata accolta in Italia. Che Massimo Rinaldi sia un santo lo credo anche per le testimonianze ricevute dal popolo quando ero in parrocchia ad Encantado e dove visse il Venerabile per dieci anni. Fraternali saluti.

P. Ernesto Fabbian - Guaporé





A cura della Redazione
Italia

I nodi vengono al pettine

Il "Decreto sicurezza" è il nome ormai corrente per indicare le "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", la legge n. 94 del 15 luglio scorso, entrata in vigore l'8 agosto. Dunque una legge di questa torrida estate, il cui schema però risale al maggio 2008, quasi all'indomani dell'insediamento del nuovo Governo a Palazzo Chigi. Questo pacchetto infatti stava a capofila delle promesse e dei programmi proclamati ad alta voce durante la campagna elettorale dai partiti che poi sono risultati vincenti. I pacchetto doveva dare un nuovo giro di vite, ben più deciso di quello già operato nel 2002 dalla precedente maggioranza di centro destra con la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, impostata in senso restrittivo e varata a tempi di record in sostituzione della Turco-Napolitano del 1998.

A cominciare dalle sanatorie

È troppo poco dire che la recente legge è ancora più restrittiva, è infatti apertamente discriminatoria e penalizzante, per molti ha toni e contenuti razzisti. Salvo un'eccezione, che però non ha trovato ospitalità in questa legge, bensì in quella immediatamente successiva, approvata il 3 agosto sui "Provvedimenti anticrisi" e riguarda la regolarizzazione o sanatoria di colf e badanti. Ci rallegriamo che si sia giunti a questa decisione.

Secondo lo stesso Ministero dell'Interno le colf e badanti da regolarizzare potrebbero giungere a quota 750.000.

Francamente ci rallegriamo del provvedimento, però non senza ricordare che è uno dei grossi nodi venuti al pettine. Perché? Perché i promotori del pacchetto sicurezza avevano gridato a pieni polmoni, prima e dopo le elezioni, lotta senza quartiere alla clandestinità, tolleranza zero, mai più sanatorie.

Già nel 2002, prima del varo della Bossi-Fini, avevano fatto le medesime dichiarazioni, solenni come un nuovo giuramento di Pontida. E il giorno dopo si sono rimangiati la foglia e sono pervenuti ad una sanatoria che ha interessato circa 700.000 irregolari, detta appunto la regina delle sanatorie. Col nuovo provvedimento si va oltre quella quota e la regina delle sanatorie ha trovato ora la sua gemella.

Torniamo a dire: complimenti, ma dov'è la coerenza tra il dire

e il fare? Si rimane al dire, il fare è un grosso nodo che non passa tra i denti stretti del pettine.

I molteplici nodi del pacchetto

Ma torniamo al pacchetto sicurezza. Vi è contenuto un gran numero di disposizioni, molte delle quali provvede e condivisibili, in materia di pubblica sicurezza e del più diverso genere; riguardano, ad esempio, i reati contro gli anziani e i disabili, contro i minori, contro le mafie e spacciatori di droga. Niente da dire a riguardo di questi provvedimenti e nemmeno contro quello sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Ma in fatto di migrazione c'è tutta un'altra serie di disposizioni, mescolate alle precedenti, che fanno problema e che un minimo di senso civico e morale non consente di accettare.

Ad esempio: l'introduzione del reato di ingresso e di soggiorno irregolare, il non riconoscimento civile del matrimonio, anche di un italiano con un irregolare o tra irregolari, la detenzione nei Centri di identificazione ed espulsione (Cei) non più fino a due ma a sei mesi, i vari ostacoli al ricongiungimento familiare e all'acquisizione della cittadinanza, la necessaria esibizione del permesso di soggiorno non solo per il trasferimento delle rimesse in patria ma per tutti gli atti di stato civile, tassa fino a 200 euro per rilascio o rinnovo di permesso di soggiorno ed altro.

Non ci possiamo fermare sui



singoli punti per rilevarne il carattere restrittivo e vessatorio; ci limitiamo a segnalare che si tratta di nodi che, giunti al pettine, trovano un altolà invalicabile.

Esempio classico: il reato di ingresso e soggiorno irregolare punibile con ammenda fino a 10.000 euro. Ma è realistico immaginare che l'irregolare disponga di migliaia di euro? Se non paga e non si decide a lasciare l'Italia, va rinchiuso in un Cie e poi eventualmente in carcere: ma fino a che punto può essere intasato il carcere? La capienza delle carceri italiane sorpassa di poco le 40.000 unità; oggi ve ne sono stipati circa 60.000; ve ne aggiungeremo altre centinaia di migliaia?

Lo stesso interrogativo per i Cie, la cui capienza non giunge a duemila posti e oggi si registra il tutto pieno; si può metterne in lista di attesa altre decine di migliaia?

Altro caso: permesso di soggiorno per tutti gli atti di stato civile: e per registrare una morte o una nascita? Il Viminale ha già dato qualche rassicurazione, ma poco convincente.

Sono tutti nodi che stanno venendo al pettine, dato che queste norme, tanto declamate, non hanno possibilità di applicazione.

Meno male che l'obbligo di denuncia del clandestino che si presenta per cure mediche è stata tolta dal pacchetto come il rifiuto di iscrizione dei figli di irregolari alla scuola d'obbligo; altrimenti anche questi nodi sarebbero giunti a uno sbarramento invalicabile.

Ci si domanda inoltre come certe disposizioni, quali la tassa per il rilascio del permesso o della carta di soggiorno e le restrizioni sui ricongiungimenti familiari vengano incluse nel pacchetto sicurezza. È difficile che non si ingeneri l'immagine dell'immigrato come di un individuo sospetto e pericoloso da tenere a debita distanza.

Il dramma dei respingimenti

Strettamente legato al dispositivo di contrasto all'immigrazione clandestina, vero punto forte del pacchetto di sicurezza, è il respingimento dello straniero prima ancora che metta piede in Italia o appena si presenta alla frontiera.

Veramente sul respingimento in linea di principio nulla da eccepire, purché si lasci a questo individuo tempo e modo per spiegare la sua situazione ed eventualmente per chiedere asilo politico o protezione umanitaria e purché non lo si respinga verso un paese che non ha garanzie per i fondamentali diritti umani.

È quanto è successo nei mesi scorsi con i barconi partiti dalla Libia e intercettati in alto mare dai militari italiani: una vicenda che pure sul piano internazionale non ha fatto onore all'Italia.

Con l'aria poi che si respira nel nostro Paese e in Europa, lo spettro di poter essere accusati di favoreggiamento di immigrazione clandestina o di avere altrui fastidi rischia di tenere lontane anche le imbarcazioni pri-

vate dal soccorrere i disperati che lanciano inutilmente il loro SOS. Insomma a soccorrere i naufraghi si può incorrere in qualche guaio e in perdita di tempo: è meglio ignorarli.

La tragica sorte dei 73 profughi eritrei, morti di fame, di sete e di stenti nel Mediterraneo in pieno ferragosto nel gommone avariato sembra avere questa spiegazione; a nulla sono valse le loro disperate segnalazioni a navi e battelli che ripetutamente hanno incrociato dopo la partenza dalla Libia venti giorni prima.

Si ripete la storia del sacerdote e del levita che sulla strada da Gerusalemme a Gerico s'imbattono sul malcapitato e passano oltre.

Non addossiamo questa responsabilità al nostro Paese o solo al nostro Paese; c'è da temere un appiattimento per non dire uno spegnimento della coscienza morale a livello più ampio, anche istituzionale e perfino nella gente comune.

Se si ingenera un clima di paura, di sospetto, di fastidio e di rifiuto per il diverso, anche attraverso normative che fanno appello troppo unilateralmente a sicurezza e ordine pubblico, non c'è da meravigliarsi se si giunge a certe conseguenze. Chi semina vento raccoglie tempesta.

Speriamo che i tanti nodi che stanno venendo al pettine ed altri che probabilmente vi verranno in sede di Corte Costituzionale, portino tutti a più miti e saggi consigli. ▲



Quo vadis, mia bella



Renato Zilio
missionario italiano all'estero

Uno sguardo da fuori è sempre interessante, affermava un vecchio professore. A volte, infatti, esso legge meglio la situazione di chi la vive dal di dentro e vi si trova come immerso. Una città - così egli esemplificava - deve essere osservata da tre punti di vista differenti: da dentro, dall'alto, da fuori. Da fuori, allora, la nostra gente italiana all'estero da tempo si fa più interrogante, guardando la nostra patria... e pare chiedersi ultimamente: "Quo vadis... dove vai, mia bella Italia?!"

Un test interessante in ogni società è sempre la fascia di persone più deboli. È un test della qualità della sua organizzazione, dell'umanità di un vivere sociale, ma anche... della fede che vi si trova!

Manifesta concretamente se si crede nel Dio della Bibbia, che da sempre protegge il povero, l'orfano, la vedova e lo straniero come le pupille dei suoi occhi. Sono questi, infatti, gli anelli più deboli e vulnerabili del tessuto sociale e rivelano lo stile di intervento del Dio del Magnificat: egli innalza gli umili, umilia i potenti.

Si resta sorpresi, allora, che lo straniero, il migrante - semplicemente privo di un permesso di soggiorno - venga ora in Italia considerato criminale.

Come pure il fatto del suo respingimento a riva.

Si viaggia, così, nella pura logica dell'esclusione, logica sbrigativa come sbrigativo il modo stesso di legiferare: per voto di fiducia.

Non è la logica più attenta, rispettosa e riflessiva dell'inclusione o della coesione sociale, che l'Europa tiene tanto a cuore. Ed è forse quel carattere borbonico e poliziesco, che spesso interviene con senso persecutorio, rimasto dentro di noi come un virus resistente. All'estero spesso, anche da parte della polizia, si riscontrano



invece con stupore atteggiamenti pedagogici, cortesi, educativi nei riguardi del cittadino e ancor più del turista.

"Vede, il nostro preside è tanto buono - mi confidava una segretaria di liceo che considero un punto di osservazione interessante - ma quando si impenna nessuno più lo trattiene. Perde la testa. Invece, la vicepresidente è molto differente: lei ha testa, polso e cuore!"

Ecco i tre elementi essenziali di un leader: in questo modo dimostrerà di gestire le cose, ma di farlo con intelligenza e passione. Definizione insuperabile questa, per misurare qualsiasi situazione.

Forse è proprio quello che ci manca: queste tre grandi doti riunite insieme. Osservando da fuori, vivendo in altre società, sembra che la vita civile italiana si stia imbarbando... Forse, in questi anni una logica sotterranea o un filo rosso che lega tanti segni e avvenimenti non è difficile trovarlo: l'animus del mercante. Il senso forte del proprio tornaconto. Fare i propri interessi diventa quasi un paradigma con i suoi eroi negativi e con i suoi infiniti condoni.

Pare che tutto quello che si tocca - come il Re Mida, per il quale tutto diventava oro - per noi, invece, diventi più banalmente merce. E le persone diventino clienti, reali o potenziali. Tutto si compra, tutto si vende: questo in

un programma televisivo, una rivista, il corpo, un posto di carriera... Perfino avere un figlio in più... come una merce, "ci costa troppo!".

Quasi tutto si infarcisce di pubblicità, di illusione. L'arte dell'apparire è spinta all'eccesso, così il senso del vendere e la preoccupazione del "fare affari". I nostri grandi valori o l'apertura di spirito, di cuore e di intelligenza sembrano, invece, riposti in soffitta.

Viene da pensare a quel bel miracolo di S. Antonio, illustrato da Donatello nella famosa Basilica. Alla morte di un avaro usuraio gli eredi ne trovano il cuore ben rinchiuso nella sua stessa casa-forte: scena illuminante di tutto un programma di vita.

Da noi sembra che il "fare il proprio interesse" o il "chiudersi nel particolare," come lo definiva il Guicciardini, sia l'idolo a cui

"Dove sono le voci che reclamano o difendono i nostri valori, che denunciano una società che sembra assumere le regole di una giungla?".

Avaro e inaffidabile: così appare il nostro Paese riguardo la cooperazione internazionale e la lotta alla povertà estrema," scrive un settimanale diocesano del Nord, in seguito pure alle promesse non mantenute di aiuti al Terzo mondo, situandoci "in fondo alle classifiche internazionali nella lotta alla povertà e alla fame". La promessa vana, il sorriso, l'immagine di sicurezza, il senso del clan, la demonizzazione del concorrente, lo scambio di favori... tutte squisite doti mercantili. In verità, manca la compassione per il mondo, il senso dell'altro, il valore di un cammino da fare insieme, la sfida di un avvenire per tutti da costruire a più mani.

Lontanissime sembrano le parole di Chiara Lubich di anni fa ai sindaci svizzeri riuniti a Martigny in un discorso memorabile: "La scelta dell'impegno politico è un atto d'amore. Con esso il politico risponde ad un'autentica vocazione, ad una chiamata personale. Egli vuol dare risposta ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo".

Scendere in politica da noi sembra quasi uno scendere in guerra. O dichiarare guerra, come in questo caso, agli uomini che il Dio di Abramo conduce ancora oggi per mano: i migranti.

Perché un migrante cerca sempre, in fondo, due realtà essenziali, vitali: il pane e la dignità. E fugge moltissime volte - tra pericoli impensabili e inenarrabili - da una terra dove è impossibile per lui vivere. Bisognerebbe aiutarlo, invece, a vivere in un mon-

do sconosciuto, complesso, duro a volte per lui: il nostro.

Dovremmo, semmai, scendere in guerra con realtà patologiche vere, croniche, visibili ed invisibili che corrodono l'anima stessa della nostra bella Italia e che perfino all'estero sanno enumerare con sorprendente lucidità...

Con la logica perversa dell'esclusione, purtroppo, non si salva il mondo, né lo si cambia. Ma lo si stravolge rendendolo invivibile. E avvelenando i rapporti e l'aria stessa che tutta una comunità vi respira.

"Signore, fa' parlare i tuoi profeti!" dovrebbe essere ogni mattino la nostra umile, insistente preghiera. ▲

Felicitazioni

P. Giovanni Corso, missionario scalabriniano a Porto Alegre, è stato insignito del titolo di Cavaliere della Stella della Solidarietà. P. Giovanni è particolarmente impegnato a favore dei più poveri tra i migranti. Un esempio che fa riflettere sul modo con cui devono essere attesi i migranti e il tema dell'emigrazione. ▲



Integrazione e identità



Presso la Missione Cattolica Italiana di Montevideo dal mese di giugno è iniziato un ciclo di incontri promosso dall'associazione Figli della Toscana dal titolo "Integración e Identidad Toscana" che ha come obiettivo quello di ricostruire la storia fotografica delle famiglie italiane d'origine toscana. ▲



tutto sacrificare. Da qui forse la fragilizzazione stessa della situazione dei giovani, dei loro penosi contratti di lavoro a termine, della loro ricerca affannosa qui all'estero, di fragilizzazione di una società civile, dei suoi rapporti, di una morale...

Così, l'interesse dell'azienda, il "fare fatturato" non si misura con altre realtà o valori: resta un assoluto. Sono sorpresi, invece, i nostri giovani quando all'estero trovano opportunità aperte, belle e motivanti! E ci si chiede, in un mondo liberistico con pochi vasi di ferro tra tanti di coccio, come osservava don Abbondio:

Una domenica a più voci



Appuntamento domenicale con le varie comunità di migranti nella chiesa del Redentore, al Centro Scalabrini di Londra. Ogni liturgia ha un tocco differente: differenti sono la sensibilità e la cultura, ma la fede vi sembrerà la stessa in tutti. Grande, corale, viva.

Renato Zilio
Inghilterra

Paradossalmente, si presentava quella domenica un sole nella città del Tamigi da fare invidia a qualsiasi città italiana: una domenica bella, superba, solare. Così, con un tempo simile, Isaia può ben scattare quella luminosa foto di gruppo della fine del mondo, che commuove sempre ascoltare... Quando tutti i popoli della terra dopo aver ben camminato arriveranno sulla montagna santa del Signore e Lui stesso preparerà loro un banchetto con ogni bendidio. Come non vederli il destino dei nostri stessi migranti?!

Naturalmente in tavola, aggiungo nella Messa degli italiani, non mancherà il protagonista. E

subito capiscono al volo: il vino. "Anzi ci saranno i vini migliori e li conoscete bene..." oso aggiungere. Scoppia allora in tutta l'assemblea una salva di nomi che è un incanto: Barbera! Tocai! Gutturino! Nero d'Avola! Montepulciano! Cannonau!... Ognuno è contento di nominare il suo, come fosse il santo patrono della sua terra!

Ma poi la celebrazione prende un risvolto più serio quando ricordo Giuseppe, ventenne, figlio di emigrati di Avellino ridotto in polvere, bruciato a 1000° nel tunnel del monte Bianco, anni fa in un grandioso incidente.

Questa stessa visione del profeta Isaia accompagnava allora la nostra celebrazione fatta alla bocca del tunnel, ai piedi del massiccio... Stringeva il cuore vedere mamma e papà e tantissime altre famiglie straniere, sconvolte dal dolore, guardare in alto verso questa montagna superba e tragica, e ascoltare quell'impossibile, consolante speranza di un Dio che vi prepara un banchetto alla fine dei secoli...

Invece alla Messa della comunità portoghese ricordo quel vescovo che scommetteva parlando



Una visione notturna di Londra
(in alto)
Il Centro Scalabrini di Londra
(a lato)



volgendosi alla statua della Vergine tutti insieme "Ave Maria..." ma c'è sempre qualcuno che cade nella brutta abitudine... della morte.

Al Credo, poi, sono invitati a professare la loro fede con tutti gli emigranti della terra, che camminano verso la montagna santa... della fratellanza universale.

Ed è bello sentirli ripetere come in una litania: "Signore, Tu sei la via, la verità e la vita. Tu sei il compagno di viaggio della nostra avventura. Sei Tu la pace nella nostra lotta di ogni giorno. Tu sei l'unità delle nostre famiglie".

Li senti avanzare compatti ad ogni frase con la sicurezza di un esercito e la convinzione di chi ne ha fatto l'esperienza e la rivive dentro. "Tu sei la forza del nostro cammino. Tu la speranza delle nostre attese. Tu sei il premio della nostra vita!"

Alla sera, alla Messa inglese della comunità filippina, sempre colma di ragazze sorridenti, è pronto un invito speciale. Letto il vangelo dell'invito al banchetto di nozze del Re, in silenzio i chierichetti quickly e smily (que-

ste erano le consegne) piombano sull'assemblea per portare ad ognuno il grande invito...

Sembrano gli angeli lanciati ai quattro angoli della terra alla fine del mondo, per far risorgere gli esseri umani.

Con una bella eleganza decorata da un fiore esotico il cantoncino parla in tagalog: "Sei invitato alla meravigliosa tavola del Signore alla fine della tua lunga vita. Ma ora sei invitato a prepararti cambiando vita, camminando insieme agli altri differenti da te, costruendo la pace tra gli uomini."

Messaggio breve di migranti, che riassume tutta una celebrazione. Se lo nascondono in tasca, appena letto, come un tesoro...

Così l'incontro domenicale con i nostri migranti è celebrare la loro vita. Ma soprattutto la presenza di un Dio che li accompagna e sa comunicare un coraggio e una speranza a loro indispensabili. Come un vaso di argilla la loro esistenza, aggiungerebbe Isaia, si lascia trasformare dalle mani di Dio e da quelle degli uomini che incontrano. ▲

dei portoghesi che non sanno pregare la Madonna... Sorpresa generale. Possibile?! ma se ogni donna portoghese non ha sulle labbra da mattina a sera che avemmaria e santammaria! Lentamente comincio: Ave Maria, cheia de graça... tutta l'assemblea segue sommessa fino quasi alla fine, ma al momento della morte li fermo tutti...

"Ora e nell'ora del nostro incontro!" perché Maria ci aspetta da sempre e il Signore da secoli ha preparato per noi un banchetto strepitoso! Capiscono e sono d'accordo. Alla fine della Messa,

Rimangono nella storia due momenti della presenza scalabriniana nel Continente Nero. Il primo ad Algeri dall'anno 1959 al 1963 e per alcuni anni la presenza di P. Florenzo Rigoni tra le popolazioni rifugiate di Angola e di Mozambico. Sono invece appena trascorsi 15 anni della presenza dei Missionari Scalabriniani nel Cono Sud del Continente Nero.

La prima tappa è quella di Città del Capo, invitati dall'arcivescovo di quella città sudafricana, Mons. Lawrence Patrick Henry, allo scopo di assistere i migranti e i rifugiati.

Africa Scalabriniana

Attualmente in Città del capo i Missionari sono impegnati nella parrocchia Holy Cross, con le comunità italiana, portoghese e francese, l'Apostolato del Mare, nella casa di formazione, l'accoglienza dei bambini orfani nella Lawrence House e dei rifugiati nel Centro Scalabrini.

La seconda missione dove i Missionari sono approdati nel 2005 si trova a Maratane, nella provincia di Nampula, in Mozambico. Qui, da qualche mese, il vescovo diocesano ha affidato l'incipiente parrocchia di Momola. I Missionari continuano la loro opera nel Centro dei rifugiati di Maratane, l'assistenza ai bambini dell'orfanotrofio "Aldea da Esperança" e nella scuola elementare.

Le due missioni sono attualmente in piena attività, sia a livello di servizio missionario ed ecclesiale come assistenziale, soprattutto verso i rifugiati e i migranti. Presentiamo una serie fotografica di alcune opere di promozione umana e sociale di ambedue le missioni.

SUDAFRICA

Scalabrini Centre

Le finalità dello Scalabrini Centre di Città del Capo sono varie: alleviare la povertà, promuovere lo sviluppo della regione Western Cape e dare assistenza ai rifugiati e ai loro figli con l'obiettivo di sconfiggere la xenofobia promuovendo in particolare l'integrazione delle comunità locali e le comunità dei



La sede del Centro Scalabrini - L'insegnamento delle tradizioni culturali e musicali favoriscono l'inserimento alla società sudafricana

migranti e rifugiati. In concreto, il Centro intende aiutare e difendere legalmente i rifugiati e i migranti, accompagnarli per l'inserimento nella società e, a tale scopo, preparare gli operatori di sostegno. Il Centro tuttora continua ad offrire circa 800 pasti giornalieri ai rifugiati che hanno perso tutto durante i disordini causati dalla xenofobia di maggio 2008 e ai senzatetto.

e prima Accoglienza

Il programma di "prima accoglienza" offre cibo, vestiti, coperte, un aiuto per trovare un alloggio e l'assistenza giuridica. Vengono inoltre offerti corsi in lingua francese per informare i rifugiati sulle condizioni locali e su come accedere ai servizi di sanità, istruzione e assistenza sociale. I disabili, i malati cronici e le vittime di xenofobia sono anche aiutati finanziariamente. Il programma

completa la sua azione umanitaria verso i richiedenti asilo aiutandoli soprattutto alla ricerca di una fonte di sussistenza, al loro inserimento al mondo del lavoro e scolastico. Il programma include, infine, altre attività tendenti a migliorare la vita del rifugiato, dei migranti e delle rispettive famiglie, soprattutto perché gli stessi non siano oggetto di movimenti xenofobi.

Tra le attività, corsi di lingua inglese, l'uso del computer e corsi pratici per l'inserimento nel mondo del lavoro. Particolare enfasi viene data agli incontri delle comunità africane più povere e in particolare dei giovani. Si dibattono temi attinenti alle migrazioni e alla xenofobia, al mercato del lavoro e all'insegnamento delle tradizioni culturali e musicali africane, favorendo così un migliore inserimento alla società sudafricana.

Lawrence House Città del Capo

La "Lawrence House" è una casa di accoglienza per bambini rifugiati. È iniziata nel 2005 con gli auspici e l'appoggio di Mons. Lawrence Patrick Henry. Lo scopo è quello di recuperare l'infanzia dei bambini sopravvissuti alle guerre tribali africane, ridonando loro il sorriso e la felicità e favorendo un futuro dignitoso alla loro vita.



Mozambico

Agripax Project

Il Centro dei rifugiati di Maratane (a 30 km dal capoluogo Nampula) ospita oltre 4mila persone fuggite soprattutto dal Con-



go, Ruanda e Burundi. I Missionari, oltre l'assistenza religiosa, svolgono varie attività sociali e culturali, tra le quali la promozione dell'agricoltura, tendenti alla sopravvivenza dell'intera popolazione e all'inserimento alla società mozambicana. Il progetto intende soprattutto favorire la lavorazione dei terreni atti a due raccolti annui di prodotti alimentari sia per la popolazione locale e per quella del Centro Rifugiati di Maratane come per l'allevamento degli animali.

Aldea da Esperança

L' "Aldea da Esperanza" è l'orfanotrofio nato per dare un futuro soprattutto ai bambini abbandonati dai trafficanti di organi. È in programma anche la realizzazione di un orfanotrofio per le bambine abbandonate.

Nuova scuola



È stata costruita una nuova scuola grazie all'apporto dell'Associazione Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) e al programma di "Adozioni a distanza".

Progetto Pace

Mediante varie iniziative culturali e religiose, l'incentivo delle tradizioni africane e la promozione del dialogo interculturale e della coesistenza pacifica il Progetto Pace intende favorire la convivenza pacifica delle comunità dei migranti e delle 30 comunità che vivono nel territorio.

Bahía Blanca (baia bianca) è la città situata a 653 Km al sud-est di Buenos Aires, la capitale argentina. Grazie alla rapida crescita economica locale, le leggi argentine, favorevoli all'immigrazione dall'Europa del secolo scorso e l'abbondanza di risorse naturali della regione attirarono molti emigranti, soprattutto dall'Italia e dalla Spagna. Terminata l'ultima guerra mondiale, nel gennaio 1950, vi giunsi anch'io, con mia moglie, due figlie e mia madre. I giorni seguenti, accompagnato da mio fratello, che mi aveva preceduto di qualche anno, visitai il rione San Martin. Era ancora un deserto.

da i ricordi di

Umberto Simioni
Bahía Blanca

Da sinistra: I missionari P. Giuseppe Guadagnini, P. Angelo Girardi, P. Oliviero Manni e P. Luciano Marangoni



Il deserto fiorito



viveva un missionario italiano, che mio fratello volle farmi conoscere dopo il mio arrivo.

Bussammo e non tardò a presentarsi un prete piccoletto che portava un basco nero che lo rendeva ancora più piccolo. Ci presentammo e, guarda un po', era proprio delle mie parti, precisamente di Crespano del Grappa (TV).

Era P. Giuseppe Guadagnini. Ci fece entrare nella sua reggia: un letto di dubbie provenienze, un tavolino e una bicicletta antidiluviana.

Fu così il mio incontro con il primo di una lunga serie di Missionari Scalabriniani che ebbi la sorte di conoscere dopo che anch'io, dietro consiglio di P. Giuseppe, mattone dopo mattone, posi la tenda in quel deserto, costruendo per la mia famiglia una "choza", che con il tempo e il lavoro si trasformò in una modesta ma degna dimora.

Furono anni di duro lavoro, di sacrifici, non meno disagiati di quelli che trascorsi sotto le armi durante l'ultima guerra mondiale.

Il deserto, poco a poco, cominciò a fiorire: numerose e cristiane famiglie, provenienti molte dal Veneto, iniziarono a piantarvi quasi per incanto la loro tenda. In breve spuntarono belle casette, sui cui tetti sventolava sempre la tradizionale frasca, il tricolore e il celeste con il sole dorato argentino.

E anche la cappella prese vita, dove viepiù incominciarono a risuonare a squarciagola, nono-

Una cappellina e, addossata, una porta sgangherata, che dava accesso a una specie di cella carceraria, erano gli unici segni di vita: una piccola oasi. Lì



Umberto Simioni celebra il 94 genetliaco con otto nipoti, figli di Anna e Paola, le due figlie emigrate con lui nel lontano gennaio 1950

stante il caldo estivo e il vento pampeano, il "Tu scendi dalle stelle" e le litanie alla Madonna di Pompei, la cui immagine era stata portata come una reliquia preziosa da una famiglia dall'Italia.

Trascorso poco più di un anno, P. Giuseppe annunciò ai sempre più numerosi fedeli che il vescovo sarebbe venuto a creare la parrocchia e a porre la prima pietra di un nuovo tempio a dedicare alla Madonna.

E così avvenne alla fine del 1951. Fui tra i cinque fortunati amici che lasciammo il ricordo di quella memorabile giornata sigillando in una bottiglia i documenti della creazione della nuova parrocchia e depositandoli, con un mattone rosso, in un piccolo pozzo appositamente preparato e quindi sigillato a ricordo dell'inizio dei lavori di costruzione.

Di lì a poco infatti iniziarono i lavori per la costruzione del tempio e della casa parrocchiale. Montagne di mattoni e tutto il materiale che serviva alla costruzione e altrettante braccia umane che non risparmiavano le ore libere dal lavoro, il sabato e perfino la domenica, prima e dopo le sacre funzioni: un vero cantiere di materiali edili e anime.

A questo spettacolo indimenticabile ci siamo chiesti se il "padrecito" (nomignolo che si dà

con affetto ai missionari) avesse vinto la lotteria. Ma, con una risposta sorniona e convincente, ci fece capire che tutto giungeva dall'alto e tutto per amor di Dio.

A fine 1950, giunse un secondo missionario: giovane, pieno di vita e tutto fare, veneto pure lui. Proveniva dal Belgio, dove aveva già messo alla prova i suoi ardori missionari tra le baracche dei minatori italiani.

P. Angelo Girardi era il suo nome, ma subito lo chiamarono "il padrecito rojo" (pretino rosso), non solo per il colore della pelle, ma soprattutto perché era tutto fuoco e nulla gli sfuggiva, nemmeno le marachelle dei ragazzi che, sempre più numerosi, iniziarono a frequentare la parrocchia per la prima Comunione, la Cresima e perché venivano premiati poi con la visione di un film muto le cui scene uscivano da una sgangherata macchina che solo proprio "il pretino rosso" sapeva far funzionare.

Per i suoi ragazzi aveva chiamato un esercito di braccia che abilitarono alla meno peggio un campetto da gioco e un salone a mo' della pampa baiense, ma sufficiente per ripararsi dal sole e dal vento.

Il terzo missionario veneto, P. Oliviero Manni, giunse nel 1953. Proveniva da Mendoza, la città e omonima Provincia del buon vi-

no e dove gli italiani avevano portato dalla Madre Patria le sementi di ogni ben di Dio.

P. Oliviero portò un nuovo vento. E con una Gilera fuori serie, anche questa emigrata dall'Italia, rombando svegliava mezzo mondo e volava di casa in casa. La bicicletta e una moto erano il plus per un missionario di allora.

Ma così, in poco tempo, i missionari divennero tanto familiari e amici di tutti da conquistare l'intero rione, divenuto oggi una piccola città dentro la città.

Nel 1955, il "padrecito del basco", diede addio ai suoi buoni parrocchiani per continuare con una carica di sperimentata missionarietà la sua opera nella capitale argentina, Buenos Aires, precisamente nel rione La Boca, la caratteristica cittadella-porto costruita e fondata dagli immigrati italiani.

I Missionari non demorsero e continuarono l'opera intrapresa, con slancio e fervore apostolico, intraprendendo nuove imprese, tra cui la scuola che porta pure il nome della Madonna di Pompei, oggi un modello tra le istituzioni scolastiche dell'intera città.

A dare impulso alla costruzione dello stabilimento scolastico, mi sia permesso, ricordare, tra tanti altri, l'amico P. Luciano Marangoni, giunto la prima volta a Bahía Blanca nel 1963, ma che trascorse tra noi ben 19 anni. Si susseguirono altri intraprendenti missionari, ricordati tutti con grande stima e gratitudine.

Quella piccola e sperduta oasi di 6 lustri fa, è divenuta una vera cittadella scalabriniana, che sarà prossimamente illuminata da un nuovo tempio per cui gli attuali responsabili, i Missionari P. Luciano Dalla Valeria e P. Ireneu Zotti, accompagnati dall'intera comunità mai venuta meno all'appello, non risparmiano energie.

Bravi i nostri missionari, ai quali va la nostra gratitudine per averci convocati e animati a prendere parte a una indimenticabile avventura. ▲

仁智

Gli scantinati di Chinatown

Walter Tonellotto
Stati Uniti

Tim Wong (nome fittizio) è arrivato a New York in Chinatown, come tanti altri giovani cinesi, che guardano ad occidente per trovare un angolo di questo mondo dove poter mantenere la speranza di una nuova vita.

Ma molti di loro, purtroppo, finiscono a popolare gli scantinati dei ristoranti di Chinatown.

Tim dapprima pensava all'Europa, ma poi un suo amico di New York gli disse che gli avrebbe trovato subito un lavoro se fosse arrivato qui a Chinatown.

I suoi genitori non volevano perdere l'unico figlio, ma non volevano nemmeno condannarlo a vivere la vita di stenti. Venderono il piccolo terreno che la loro famiglia aveva ricevuto dai comunisti di O Chi Min anni prima, chiesero in prestito a parenti ed amici per poter racimolare i 75.000 dollari necessari per il

viaggio clandestino fino a New York.

Un mese dopo Tim era a Chinatown e il suo amico aveva chiesto al padrone del ristorante di offrire un angolo del suo scantinato e un posto in cucina per lavare i piatti. Tim era contento e aveva tanta voglia di lavorare anche 18 ore al giorno, pur di pagare al più presto il debito contratto dalla sua famiglia. Sperava in 5 o 6 anni di poter pagare tutto!

Tim viene da una famiglia cattolica e per questo in China tutte le porte gli erano state chiuse! Ma qui in New York incontrò subito una comunità, dove poteva pregare liberamente, confessarsi e ogni domenica incontrarsi con tanti altri giovani cattolici della sua regione. Non aveva niente, ma era contento.





Nelle foto: volti di immigrati cattolici cinesi nella parrocchia-missione San Giuseppe di New York

Viveva in un angolo dello scantinato, non aveva conti in banca (perché illegale) e tutto ciò che possedeva era nella borsa di plastica che sempre portava con sé. Voleva aiutare i suoi genitori che avevano speso tutto per lui, figlio unico!

Un giorno mi accorsi di una certa commozione tra i membri della comunità cinese! Chiesi la ragione e mi dissero che Tim era all'ospedale e gli avevano trovato la leucemia, in stato avanzato. Si trattava forse di qualche mese!

Fu uno shock per tutti, anche perché Tim non aveva l'assicurazione medica e quindi poteva usufruire solamente delle prestazioni di emergenza.

La comunità immediatamente raccolse 4.000 dollari per pro-

curargli il minimo necessario per iniziare la terapia. Tutti pregavano! Il missionario cinese gli diede anche il Sacramento degli infermi e tutto sembrava andare bene. Aveva solo 27 anni e quindi doveva rispondere molto bene alla terapia. Tutti speravamo!

Ma dopo due mesi dovette ritornare all'emergenza perché dimagiva a vista d'occhio e si sentiva troppo stanco! La sua preoccupazione erano i suoi genitori e il debito che avevano contratto per lui; ed ora forse non poteva più pagare!

Tim ora si trova all'ospedale, ma i dottori non hanno troppa speranza! Appena potrà stare in piedi lo dovranno dimettere perché non ha alcuna assicurazione medica! E dove andrà? Gli amici

parrocchiale era disponibile una stanza e che questa già gli apparteneva!

Non so cosa capiterà di Tim, ma non posso accettare come cristiano, come missionario e come americano che in questa nazione (la prima al mondo) succedano ancora fatti come questi!

Non possiamo lasciare 11 milioni di persone in questa situazione irregolare! Non possiamo predicare al mondo i diritti umani e poi trattare la nostra gente in questa maniera!

Si parla di crisi economica: ma sapete quante tasse e quante assicurazioni pagherebbero questi 11 milioni di immigrati se si desse loro la possibilità di poter pagare le tasse e aiutare la nostra nazione! Altro che "stimulus" economico! Questi emigrati possono essere una buona parte della soluzione alla crisi economica.

Basterebbe dare loro la possibilità di aiutarci! E per Tim ho una sola speranza: che ce la faccia a superare la sua leucemia e che non debba continuare a vivere da schiavo per tanti anni per poter pagare il debito esorbitante che i suoi genitori hanno voluto contrarre per dare a lui una speranza e un futuro migliore.

Ci sono ancora schiavi, silenziosi e dignitosi, che oggi soffrono negli scantinati di Chinatown! ▲



Scalabriniani in aggiornamento



Valerio Farronato

Piacenza, giugno 2009. Scalabriniani in aggiornamento. La Casa Madre degli Scalabriniani tutta a disposizione di 23 missionari che in un mese hanno ripercorso la sorprendente storia scalabriniana. Il via profetico dato dal Beato Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e Padre dei Migranti, si è piantato, quale piccolo seme, nei cinque continenti dove i migranti domandano ai figli di Scalabrini "un'unica vocazione vissuta a raggio mondiale in modi diversi".

Alle fonti della nostra storia

Le storie personali dei 23 missionari scalabriniani, partecipanti al corso di formazione, durante un mese si sono rinfrescate alle fonti della loro originalità missionaria. Storie che si sono intrecciate con il ricco ed esaltante passato, rinforzate in un presente affascinante e motivato, e rincuorate per progettare il futuro.

Il carisma del Beato Scalabrini è provvidenzialmente vivo là dove i suoi missionari operano. Non c'è eroismo nel racconto di se stessi e di quanto la vita missionaria riserva ai corsisti, che, a Piacenza, hanno potuto confrontarsi da religiosi, sacerdoti e missionari scalabriniani con l'attualità delle migrazioni viste alla scuola del Fondatore. Un corso dalla dinamica ampia, tenendo conto degli argomenti approfonditi.

La vastità del problema della

mobilità umana nasconde aspetti che meritano particolare attenzione dagli operatori pastorali presenti nel complesso mondo delle migrazioni.

Agli scalabriniani, così hanno fatto capire i molti relatori che si sono susseguiti nel mese di aggiornamento, è chiesto di essere testimoni del Vangelo a tutto campo.

I migranti, in molte parti del globo, cambiano, silenziosamente, ma efficacemente, le fisionomie culturali, linguistiche, etniche, religiose, comportamentali. Fondano società nuove, diverse e anche solide, perché la cementazione è fatta di sofferenze, solitudini, sacrifici, adattamenti, attese, fughe e accoglienza.

Conoscere i migranti

Sono molteplici e complessi gli aspetti che qualificano il migrante. E vanno presi globalmente. Sappiamo che chi lascia

la propria terra per necessità si ritrova trapiantato altrove.

Non è molto l'humus che porta con sé. Sarà comunque fertile e abbondantemente sufficiente per dare il via a una storia diversa, che non sarà necessariamente positiva. Sarà comunque diversa e obbligherà altri a confrontarsi con lui.

Una costatazione sempliciotta, vera da che mondo è mondo, ma sempre rinnovata, attuale e scomoda. Perché il migrante, lo straniero è sempre visibile, anche se clandestino.

Gli Stati, le Chiese, le Organizzazioni, con facilità, settorializzano il fenomeno migrazione; lo delegano a pochi addetti ai la-

blema quando si veste di accoglienza.

La presenza di un consistente gruppo di giovani missionari ha assicurato la vivacità e l'entusiasmo. Un mese di grande comunicazione, facilitata dalla conoscenza di più lingue da parte di quasi tutti i partecipanti, che ha qualificato la comprensione.

La provenienza da più paesi ha visivamente colorito la ricerca personale, la fede, la preghiera, lo studio e lo svago. Aspetti che garantiscono quel carisma che porta lo scalabriniano a essere "uomo di mediazione, capace di accogliere e valorizzare l'altezza" e di stare dalla parte dei migranti.

visto e seguito nei migranti. L'appartenenza alla famiglia scalabriniana, il ministero sacerdotale, la scelta dei migranti ha bisogno di una continua e puntuale riaffermazione.

Lo scalabriniano non saprebbe andare avanti se non sapesse per quale motivo cammina per le vie del mondo; quello che gli dá vita è il pensiero del mondo nuovo che le migrazioni portano con sé.

Un mondo vasto, in continua espansione, che non manca di disagi, ma con tante speranze. Un mondo diverso, del quale tutti facciamo parte, oltre i muri e le differenze che hanno sempre separato le persone l'una dall'altra. I migranti sono capaci di orizzonti più ampi di chi si ferma.

Possono pensare al mondo intero, al mondo nuovo che proprio loro possono contribuire a costruire.

**Un sogno?
Per questo sogno,
quanti migranti
hanno
pagato con la vita!
Anche lo scalabriniano
ha il diritto-dovere
di sognare orizzonti
più ampi della strada
che quotidianamente
percorre: non da solo,
però, ma con Cristo,
il Compagno di viaggio
sicuro, il Camminatore
verso il mondo nuovo.**



vori. La politica, la pastorale e le associazioni caritative mancano spesso di lungimiranza nell'incontro con il migrante che porta un altrove e un diverso che mai lascerà le cose come prima.

Un gruppo al top

Questo e altro ancora, hanno contribuito all'intensa e bella vita comunitaria del gruppo dei Missionari Scalabriniani in aggiornamento.

Già, vita comunitaria giovane, gioviale a testimonianza di come la diversità non faccia pro-

A Piacenza, i migranti di Asia e Australia, dell'America latina e America settentrionale, dell'Africa ed Europa si sono ritrovati di casa nella famiglia scalabriniana. Perché presenti nella ricerca, nelle riflessioni, nel lavoro dei missionari e nelle loro preghiere comunitarie e personali.

Scalabriniani, sacerdoti, missionari

Il corso ha dato possibilità ai missionari di guardare anche a se stessi, perché motivati da una vocazione del Cristo pellegrino,

Con questo sogno i 23 missionari hanno riascoltato con commozione le parole del Fondatore: "Il vostro zelo (...), tenuto conto delle difficoltà immense che doveste incontrare a principio, ha fatto davvero prodigi. (...) Siete ancora pochi al bisogno, lo so; ma benché pochi, voi potete moltissimo quando tutti siete animati dallo spirito ond'erano animati gli Apostoli; quando tutti siate ben penetrati dalla importanza e sublimità della vostra vocazione". ▲



La bandiera a 12 stelle

Nessuno può negare che la parte migliore di tutti gli Stati, che si sono aggregati nell'Unione, ha radici nella dottrina cristiana. Uguaglianza, fratellanza, diritti umani, democrazia, libertà, dignità della persona sono valori che provengono dalla "rivoluzione" portata da Gesù. Prima non esistevano.

L'Europa è disseminata di monumenti, sorti lungo il corso dei secoli, che esaltano i valori cristiani. Gli ospedali, le istituzioni di aiuto agli ammalati, ai poveri, ai vagabondi, ai senza tetto, ai moribondi, ai malati permanenti, agli ultimi della società sono frutto di singole persone che hanno attinto ispirazione per il loro agire dal Vangelo.

E similmente le scuole, le istituzioni educative, gli orfanotrofi, gli Istituti per studenti poveri, per ragazze madri; anche le Università, le grandi realizzazioni artistiche, le cattedrali, con i loro capolavori di pittura, scultura, architettura provengono da uomini che nella fede religiosa trovavano ispirazione e guida. E la stessa letteratura, la filosofia,



Sono trascorsi oltre 50 anni da quando è stata adottata la bandiera a dodici stelle. Annualmente, specialmente nel mese di maggio, hanno luogo varie manifestazioni negli Stati dell'Unione Europea per ricordare l'evento. E ritorna anche la polemica in merito al fatto che gli eurocrati non abbiano voluto inserire nella Carta Costituzionale l'accento alle origini cristiane dell'Europa. Una polemica ormai smorzata, indice chissà di una certa fiacchezza, un po' la malattia della vecchia Europa. Pubblichiamo in parte un articolo di Renzo Allegri che ricorda come è nata e quale è la simbologia della Bandiera a dodici stelle.

Renzo Allegri
Testo inviato da Paola Maschio

la sociologia sono impregnate di valori cristiani... L'Europa è il prodotto della tradizione classica, intensamente mediata da quella religiosa cristiana.

È un fatto, quindi, che le radici dell'Europa provengono dal Cristianesimo. Negarlo sarebbe come negare l'evidenza. Per questo Papa Benedetto XVI, si è lamentato: "Com'è possibile escludere un elemento essenziale dell'identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza continua a identificarsi?... Questa singolare forma di apostasia da se stessa prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità?".

Comunque, al di là delle discussioni o delle amarezze, quando la bandiera Europea, con quel suo colore simile a un cielo estivo, sventola gioiosa in giornate di sole, si dimenticano le polemiche e ci si sente bene. Felici di essere Europei. Tutti fratelli. Ma è la bandiera stessa a riaprire i ricordi e le discussioni.

La sua storia, non a tutti nota, suggerisce curiose ed emble-

Il Consilium
dell'Unione
Europea a
Bruxelles
(Belgio)



matiche riflessioni. Il 9 maggio 1950, Robert Schuman presentava la proposta di creare un'Europa unita indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche fra gli Stati che la componevano.

A Strasburgo venne costituito il Consiglio d'Europa con l'incarico di porre le basi di una futura federazione. Sempre nel 1950, il Consiglio bandì un concorso per realizzare la bandiera della futura Europa unita. Arrivarono 101 bozzetti e venne scelto quello di un grafico alsaziano, Arsène Heitz.

Il bozzetto piacque molto. Nel 1955, il Consiglio lo adottò ufficialmente, e la nuova bandiera venne diffusa in centinaia di migliaia di esemplari.

E scoppiò lo scandalo

La bandiera era un perfetto simbolo mariano. È costituita, infatti, da 12 stelle poste in cerchio su sfondo azzurro. San Giovanni nell'Apocalisse, al capitolo 12, riferendosi alla Madonna, scrisse: "Apparve un segno grande nel cielo: una donna vestita di sole e sul suo capo una corona di dodici stelle". E quella corona di dodici stelle divenne il simbolo della Vergine Maria. Simbolo che si vede in moltissime immagini realizzate lungo il corso dei secoli.

Fu lo stesso Arsène Heitz a rivelare che per il bozzetto della bandiera europea si era ispirato al simbolo mariano delle dodici stelle. Raccontò che, quando seppe del concorso, stava leggendo la storia della "Medaglia miracolosa". La "Medaglia miracolosa" è un oggetto di devozione che risa-

le al 1800. Una religiosa, Suor Caterina Labouré, oggi santa, viveva in un convento a Parigi e aveva delle visioni della Madonna. Un giorno, il 27 novembre 1830, la Vergine le chiese di far coniare una medaglia promettendo grazie a chi l'avrebbe tenuta con devozione, e fece vedere il bozzetto, come lei voleva la medaglia.

La realizzazione fu piuttosto elaborata perché nessuno credeva alle parole della suora, ma poi la medaglia venne coniata e diffusa in milioni di esemplari nel mondo. Tra i credenti è ancora un oggetto diffusissimo ed ha fama di essere veramente prodigiosa, per questo viene chiamata la "Medaglia miracolosa".

Quella storia colpì molto Arsène Heitz, cattolico e devoto della Madonna. Si procurò una di quelle medaglie e vide che da una parte è raffigurata la Vergine e sull'altra un cerchio di dodici stelle che racchiude un anagramma costituito da una "M" (Maria), un "I" Jesus, sormontati da una croce.

Subito, come egli stesso raccontò, pensò di preparare un bozzetto per la bandiera europea con quel simbolo mariano: le 12 stelle, su sfondo azzurro, il colore del cielo, in modo che la Madonna potesse proteggere gli abitanti di questo nuovo grande Stato.

Il bozzetto di Arsène Heitz vinse il concorso. Quindi, quell'Europa che non volle poi riconoscere le proprie radici cristiane, ha nella bandiera il più antico simbolo mariano...

E così, le dodici stelle in cerchio, simbolo della donna dell'Apocalisse, presenti sulla "Medaglia miracolosa", sono, oggi, sulle targhe di tutte le automobili dell'Europa Unita, sulle bandiere che sventolano su tutti gli edifici pubblici dei vari Stati Europei.

E c'è un altro particolare emblematico: la bandiera venne ufficialmente adottata dall'Europa Unita nel 1955, il giorno 8 di dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, la più grande festa mariana cattolica. ▲

Ordinazioni Diaconali

Il 9 agosto 2009 il religioso **Román Viveros Costeño**, del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile), ordinato da Mons. Jacyr F. Braido, vescovo di Santos nella Chiesa Matrice N. S. delle Grazie di Vicente de Carvalho, Guarujá, SP.



Il 20 agosto 2009 il religioso **Wickramasinghe A. A. Priyankara Rosan** ordinato da Mons. Giuseppe Molinari, arcivescovo de L'Aquila (Italia) nella Parrocchia S. Silvestro di Collebrincioni (AQ).



Il 7 settembre 2009 il religioso **Wilver O. Guerra**, della Scalabrini Theological House of Studies di Manila, ordinato da Mons. Socrates Villegas, vescovo di Balanga (Filippine) nella Chiesa della Sacra Famiglia, a Roxas, Q.C.



Ordinazione Sacerdotale

P. Isaías Imbachí Alarcón ordinato il 15 agosto 2009 nella Chiesa Parrocchiale di Bolívar, Cauca (Colombia).



*Nella fedeltà alle
consegne assunte
nel giorno della nostra
consacrazione
e nell'aderenza alle
realtà contemporanee,
ci dedichiamo a coloro
che a causa delle
migrazioni per vere
necessità esigono una
cura pastorale
specificata.*



Una missionaria che non dice messa né confessa



Roberto Maestrelli
Venezuela

Fedeli al mandato missionario di creare qualcosa che poi altri continueranno, siamo approdati in Venezuela in una delle tante periferie Valenziane, che ancora non conosciamo bene, ma che pullulano di colombiani che, scappati dalla violenza, sono arrivati fin qua in cerca di un futuro migliore. Stiamo cercando di sistemarci e c'è tanto da fare. Colgo l'occasione per ringraziare non solo l'ultima donazione che abbiamo ricevuto grazie al programma della "Solidarietà Missionaria", ma anche quanti nel passato, in Cúcuta, Cartagena e Tibú ci hanno permesso di avviare tante cappelle e scuole. Ecco una breve storia di Gabriella, la fedele collaboratrice laica che mi ha accompagnato in tutte queste tappe.

L'albero è diverso, ma la scena è sempre la stessa. Gabriella insegna ai bambini approfittando dell'ombra. Mi ricordo ancora quando 14 anni fa arrivò a Cúcuta dal Nord argentino, dove il confratello P. Tarcisio Rubin, ora Servo di Dio, vagava tra i suoi "bolivianitos".

Ero arrabbiatissimo con i miei superiori perché con le chiese e le scuole parrocchiali che avevo non ce la facevo più ad andare avanti da solo. Minacciavo di andarmene, se non mi avessero mandato un altro padre.

Mi risposero che padri disponibili non ce n'erano, che per sei

mesi mi mandavano dall'Argentina una missionaria laica e che per il momento mi arrangiassi con lei.

Già, arrangiarmi con lei? Mi domandavo che potevo fare io con una che non celebra la Messa e neanche confessa? La misi a pulire la chiesa e le affidai i chierichetti. Il primo mese credo che per lei fu terribile.

Mesi prima un migliaio di famiglie, per lo più "desplazadas", avevano invaso un terreno all'altro lato della pista dell'aeroporto. Io, a quell'epoca, nella parrocchia avevo già costruito due chiese e quattro scuole e questo

fece sì che anche loro mi venissero a chiedere che gli costruissi chiesa e scuola.

Confesso che non ne avevo nessuna voglia, già avevo abbastanza da fare e soldi in cassa ce n'erano molto pochi. Il terreno poi che avevano invaso apparteneva ad un'altra parrocchia, per cui mi ero sempre rifiutato. Loro però continuarono ad insistere e fu così che un giorno, forse anche per scaricarmi la coscienza, dissi a Gabriella: "Loro hanno tanti bambini e vogliono la scuola. Da solo non ce la faccio, però se mi aiuti lo possiamo tentare".

Accettò e così io, che cercavo

un aiuto per quello che già avevo, mi ritrovai con una parrocchia più grande e tanto lavoro in più.

Mancava un mese all'inizio dell'anno scolastico e non avevamo niente, o meglio, avevamo i bambini, ci mancavano però le aule dove metterli. L'ombra di al-



I bambini e le scuole della missionaria laica Gabriella

P. Roberto Maestrelli davanti a una cappella

una volta lasciata Cúcuta, 2000 famiglie avevano appena occupato un terreno adiacente a quello che il Vescovo ci aveva assegnato.

Anche lì i problemi di sempre, povertà assoluta, fame e tanti bambini senza scuola. Ci mettemmo dentro ancora una volta e avanti a tirar su la chiesa, la mensa e a incominciare una scuola.

Il terreno era basso, quasi al livello del mare, per cui quando pioveva si inondava, tanto che la chiesa e le aule le dovemmo costruire su delle palafitte.

Quando poi l'acqua si ritirava rimaneva un fango appiccicoso che ti inghiottiva i piedi e ti toglieva le scarpe. Questo però non era un freno per lei che tutti i giorni con santa pazienza girava per le baracche, raccoglieva i bambini più retri e li infilava nella scuola.

Quando lasciammo Cartage-



cuni alberi diventarono così per qualche mese le nostre aule scolastiche. Quando poi riuscii a costruirne qualcuna mancavano i banchi. Fu lei allora che con le cassette della frutta si inventò seggiole e tavolini.

Quando ci trasferirono da Cúcuta a Cartagena, sei anni dopo, la scuola contava 1500 alunni e tutt'oggi continua sotto la direzione di Padre Francesco Bortignon.

A Cartagena, dove arrivammo

na, dopo 3 anni, nella scuola c'erano 400 alunni. La prese in consegna una missionaria francescana e ora mi dicono che sono raddoppiati.

Arrivati a Tibù, per iniziare una nuova missione, vedemmo che c'erano abbastanza scuole pubbliche e ci sentimmo sollevati. Ci dedicammo così alle mense. Ne tirammo su tre perché la fame era tanta e fu lì che a poco a poco scoprimmo che c'erano tanti bambini che non andavano a scuola.

Gabriella incominciò a interessarsi di loro. Erano i figli della paura, di coloro che erano dovuti scappare dalla loro casa, di quanti avevano visto uccidere le persone conosciute e amiche e non di rado qualche familiare, di quanti non hanno più una famiglia e vivono alla giornata.

Bambini che difficilmente riescono ad adattarsi al regime scolastico, che hanno bisogno di un'attenzione particolare, che però lì a Tibù nessuno dava loro. Nacque così la scuola con due maestre e lei a rincorrere i bambini che se ne scappavano, a sedare le risse che continuamente scoppiavano, a colmare quei vuoti affettivi che presentavano. Dopo due anni le aule erano sei, ora, ci dicono, sono diventate nove. La stanno portando avanti Mirco, Diego, Leonardo e gli altri volontari laici che l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) prepara a Bassano del Grappa e che poi invia perché aiutino nelle missioni scalabriniane.

Ci ha fatto un gran piacere sapere che la scuola sta crescendo e che va bene, forse anche meglio che se fossimo rimasti noi che invece, fedeli al mandato

missionario di creare qualcosa che poi altri continueranno, siamo approdati in Venezuela in una delle tante periferie Valenziane, che ancora non conosciamo bene, ma che pullulano di colombiani che, scappati dalla violenza, sono arrivati fin qua in cerca di un futuro migliore.



La gratitudine dei bambini per Gabriella

E al veder Gabriella ancora una volta sotto un albero in mezzo ai bambini mi fa una certa impressione. Mi viene da pensare a quello che può provare, che significa per lei ritrovarsi al punto di partenza dopo tanto lavoro e tanti sforzi. E di sforzi ne deve aver fatti veramente tanti.

Vicino a dove siamo andati ad abitare abbiamo trovato una signora che di sua iniziativa raccoglie tanti bambini del rione che non vanno a scuola e lei da sola si mette lì a insegnare. Li sistema un po' in cucina, un po' sotto una tettoia: ne ha più di cento, un vero disastro, però è pur sempre meglio che niente.

Gabriella cerca di aiutare un po' e così sotto un albero insegna a scrivere ai più piccoli e io, vedendola, incomincio a preoccuparmi. Se quando arrivò, 14 anni fa, mi domandavo cosa potevo fare con una che non dice Messa e non confessa, ora mi domando che altro si metterà a fare lei? ▲

Un test di civiltà

“Oggi siamo tutti consapevoli di vivere in un mondo sempre più globalizzato e segnato profondamente da diversità culturali, sociali, economiche, politiche e religiose. Siamo inoltre sollecitati da quotidiani fatti di cronaca che pongono interrogativi sull'accoglienza o sul respingimento dei migranti, nel Mediterraneo e in Europa come ai confini tra Messico e Stati Uniti d'America, in Estremo Oriente come all'interno dei Paesi dell'Africa subsahariana e ovunque ci siano rilevanti flussi migratori”.

Così ha detto Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Si è domandato anche se l'accoglienza dei migranti irregolari è “un'invasione” dalla quale bisogna difendersi o se i poveri hanno il diritto, appunto perché poveri, di bussare alle porte delle società benestanti. Il fenomeno delle migrazioni va considerato non come semplice dato statistico e socioeconomico, ma come un fatto problematico e complesso, che ha al centro uomini e donne anche se stipati nella stiva di un'imbarcazione o in fuga attraverso altri percorsi, via aria o via terra. È la prima sfida per coloro che hanno retta coscienza.

Risulta evidente quanto sia indispensabile l'istituzione di un ordinamento giuridico internazionale, che stabilisca un'effettiva condivisione di responsabilità tra i Paesi di partenza, di transito e di destinazione dei flussi migratori.

Risulta necessario riformulare le politiche di accoglienza con un piano di solidarietà concordata, senza negare tuttavia l'autorità sovrana degli Stati nel definire i requisiti di accesso e di permanenza degli immigrati.

L'esercizio di tale sovranità però è giuridicamente circoscrit-

I migranti non sono merce



“Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati.

Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali **lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro**. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione. ▲ Caritas in veritate di Benedetto XVI - 29-06-2009)

to dalla ratifica dei trattati internazionali e dal rispetto della tutela della dignità della persona e dei gruppi umani e della promozione dell'unità fondamentale del genere umano.

I diritti umani fondamentali garanti della dignità della persona devono essere pienamente assicurati, così come i diritti del mondo del lavoro e i diritti sociali.

Se gli immigrati contribuiscono al benessere della società che li accoglie, è ragionevole che abbiano pure accesso alla ricchezza che aiutano a creare. Allo stesso modo vale per i doveri, che tutti devono assumersi per garantire la reciproca sicurezza, lo sviluppo e la pace:

“È sotto gli occhi di tutti che ci troviamo di fronte alla tendenza di molti Paesi a trincerarsi, a chiudersi, ad assicurare il livello di benessere raggiunto dentro le proprie mura, senza prestare sufficiente attenzione alle necessità di chi si trova fuori le mura, con grave omissione del principio di solidarietà”.

In questo contesto, sfida e obiettivo di fondo sono la costruzione di una società integrata e questo richiede non tanto la difesa di culture e religioni contrapposte, quanto piuttosto, da un lato, l'adozione di nuove reti di solidarietà contro la miseria e dall'altro, l'incontro di culture e il dialogo che favoriscano la relazione, lo scambio e il vicendevole arricchimento.

Oggi la sfida più importante è quella dell'accoglienza dell'altro e la soluzione del dramma migratorio è un **autentico test di civiltà**, che si fonda sulla giustizia e sul rispetto della dignità della persona, mai trattata come merce o mera forza lavoro. ▲

Quando un missionario lascia la sua comunità

Grazie a Padre Martino

P. Gabriele Parolin
Superiore regionale

Ho imparato a conoscere la Missione di Friburgo nel settembre del 1970, quando vi giunsi per compiere gli studi di teologia. La Missione era situata, a quel tempo, nel Chateau de Perrolles e P. Martino Serraglio, missionario scalabriniano, prodigava le sue forze di giovane sacerdote a servizio della numerosa collettività italiana di Friburgo, Bulle, Morat e Payerne.

La chiesa di Roma, visto l'esodo massiccio di emigrati italiani verso i paesi del Nord Europa dopo la seconda guerra mondiale, aveva sollecitato i Vescovi locali e le congregazioni religiose ad istituire un servizio specifico per accompagnare gli emigrati nel paese che li avrebbe ospitati.

La vicinanza della Svizzera all'Italia, la difficile situazione economica di molte famiglie in patria e il fabbisogno di manodopera in Svizzera attirarono in terra elvetica numerosi migranti da tutte le regioni italiane.

Un esodo massiccio, che tutti pensavano provvisorio, di breve durata, a termine cessato il periodo dell'emergenza. Sacerdoti, suore, operatori sociali seguirono i migranti nel loro cammino, offrendo loro assistenza, aiuto e collaborazione.

P. Martino fu uno dei primi a rispondere all'appello delle comunità migranti in Svizzera e iniziò nel 1957 il suo servizio pastorale a Delémont, e dal 1965 a Friburgo. Dal 1971 al '97 prestò servizio presso le Missioni di Losanna e Ginevra. Quindi di nuovo a Friburgo.

Gli italiani di Friburgo divennero la sua famiglia, la comunità emigrata la sua comunità.

Ora, dopo 52 anni di lavoro indefesso, P. Martino è cambiato, come è mutata profondamente la comunità di lingua italiana. Nonostante i suoi capelli grigi e qualche acciacco fisico egli ha però continuato fino ad oggi ad essere vicino ai migranti in tutti i loro bisogni.

Il Vescovo di Friburgo, in accordo con la Congregazione Scalabriniana, gli ha chiesto di lasciare con il 1° settembre il servizio pastorale. Nella comunità molti dei primi venuti sono rientrati in Italia, altri hanno preso la cittadinanza svizzera.

I figli degli emigrati rimasti in Svizzera si sono sposati ed i loro figli, pur conservando alcune caratteristiche culturali della terra dei genitori, sono ora inseriti nel mondo sociale, culturale ed anche religioso della società locale.

Un inserimento che fa dire ai politici ed anche ai responsabili della chiesa svizzera che gli italiani sono ormai integrati e che non hanno più bisogno di un accom-

pagnamento specifico da parte di un sacerdote italiano.

In parte è certamente vero e giustamente un gran numero di bambini, nati da genitori italiani, si trovano più a casa nella parrocchia svizzera che nella Missione Cattolica Italiana. Bisogna tuttavia far notare che una fascia di anziani italiani, ed anche di altri più giovani, considera ancora la missione italiana come la propria famiglia ed il luogo più consono dove esprimere la fede. Quale soluzione?

P. Martino ha lasciato dopo tanti anni la sua amata Friburgo. A lui diciamo grazie per il lavoro instancabile che ha profuso in tutti questi anni. Al suo posto non ci sarà certamente un sacerdote italiano a tempo pieno per rimpiazzarlo. La diocesi di Friburgo ed il Coordinatore delle missioni italiane in Svizzera, Mons. Leandro Tagliaferro, sono intenzionati a trovare un sacerdote che possa offrire a tempo parziale alcuni servizi alla comunità.

Con un sacerdote o anche senza, sarà però dovere di ogni membro della comunità saper sollecitare il parroco locale, anche se svizzero, manifestandogli i bisogni delle persone di origine italiana e chiedendogli di intervenire adeguatamente.

La partenza di P. Martino sarà meno dolorosa e più bella, se potremo testimoniargli che l'enorme lavoro da lui svolto avrà una continuità. Grazie, P. Martino, per essere stato per lunghi anni in mezzo alla tua comunità. ▲



La Missione Cattolica Italiana di Losanna



Il saluto di Padre Martino

Il prossimo 1° settembre lascerò la Missione di Friburgo avendo raggiunto l'età canonica che prevede che un parroco o direttore di Missione lasci la cura pastorale ad un sacerdote più giovane. Speravo fosse uno Scalabriniano... purtroppo non è così. Sarà un sacerdote della Diocesi di Crotone.

Si è chiuso così un lungo periodo del nostro servizio pastorale a Friburgo, iniziato nel 1965 da Padre Albino Michelin, al quale si sono succeduti diversi altri confratelli che, secondo le proprie doti e con la collaborazione delle Suore Missionarie Francescane e molti laici, hanno dato vita a diverse iniziative pastorali e sociali.

Tutti hanno contribuito a mantenere vivo nella nostra comunità italiana lo spirito di fraternità che ci ha fatto crescere nella fede e nella pratica cristiana. Molti nostri connazionali si sono inseriti nella società civile, culturale e anche nella comunità ecclesiale locale. Un inserimento che fa dire alle autorità svizzere che gli italiani sono ormai integrati e non hanno più bisogno di una assistenza particolare. In parte è vero; c'è però una fascia di persone anziane che conservano ancora le loro tradizioni, la loro cultura religiosa; costoro considerano la Missione Italiana come la propria famiglia e il luogo più consono dove esprimere la propria fede.

Ci consola sapere che questi saranno accompagnati dal nuovo sacerdote... A tutti la mia più sincera gratitudine e il ricordo, che non verranno mai meno.

P. Martino Serraglio

MIGRAZIONI E SCIENZE TEOLOGICHE

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
(1980-2007)

G. G. TASSI
L. DAVINI
F. PIZZOLINI

CSEPE

approfondire il nesso fra teologia e fenomeni migratori, gli autori si sono proposti come approccio preliminare di offrire agli studiosi un sussidio bibliografico che facesse il punto della situazione degli studi teologici riguardanti le migrazioni, enumerando libri e saggi apparsi su riviste di scienze teologiche dal 1980 al 2007. Il lavoro di ricerca ci ha permesso di individuare 2316 testi a carattere storico, ecclesiologico, morale, biblico e pastorale.

La bibliografia è disponibile anche sul sito del CSEPE (www.csepe.org) in italiano, inglese e tedesco. Questo permette di aggiornare costantemente la rassegna e di sopperire alle omissioni. Si tratta di un work in progress anche perché la teologia in contesto migratorio è ancora agli inizi e, nonostante suggerimenti pratici, i fondamenti teologici della pastorale dell'accoglienza rimangono ancora un terreno da esplorare.

Ordinazioni: Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSEPE), Rheinfelderstr. 26, 4058 Basilea, Fax: 0041 / 612269109, csepe@csepe.org

Una storia romanzata che esplora su fatti, persone e cose nell'eterno conflitto medio orientale nella terra di Abramo e di Gesù, ambientata alla vigilia del conflitto arabo israeliano del 1973. Il libro racconta con particolare cura lo scontro in Libano tra falangisti-maroniti e siriani-palestinesi, ma apre soprattutto uno spiraglio su un inedito caso di "intelligence" che ebbe il merito di evitare l'assassinio, premeditato e ideato a Damasco, dell'allora segretario di Stato americano Kissinger e del Re di Giordania Hussein. Una storia che rivela guerriglie, intrighi dei servizi segreti occidentali e israeliani, astuzie dei beduini, la partecipazione dei volontari francesi, descrizione di luoghi che evocano il fascino del passato su Gerusalemme. L'autore, Adriano Monti, medico chirurgo in Africa e Medio Oriente e che ha vissuto da vicino eventi della storia d'Italia e di molti Stati che si affacciano sul Mediterraneo, con passione emotiva porta a vivere nel caleidoscopico mondo dove ebbero origine le religioni monoteiste ed i più feroci contrasti interetnici della Storia.

Spy Story

OBIETTIVO PETRA

Attentato a Kissinger
e a Re Hussein

Una storia vera
accaduta in Medio Oriente

Adriano Monti

Prefazione di
Giuseppe Parlato



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione
Scalabriniane Onlus

*Il mondo al quale
i Missionari Scalabriniani
sono chiamati ad annunciare il mistero
della salvezza è quello dei migranti*

**sottoscrivi
e
diffondi**



Agosto 1939: siamo arrivati a Ginevra settant'anni fa



P. Enrico Larcher, primo scalabriniano a Ginevra, in un suo articolo di qualche tempo fa, racconta così il suo arrivo. Aveva 28 anni, oggi ne ha qualcuno di più ed è il decano dei Missionari Scalabriniani, ma di quegli anni conserva un ricordo vivissimo. Arrivò come aiuto a Don Dosio e ne prese il posto tre anni dopo, nel 1942, quando il fondatore della missione chiuse la sua vita terrena.

Un mese a Ginevra

Il mese di luglio del 1937, passato a Ginevra, prima di raggiungere la mia prima sede missionaria, Parigi, mi permise di conoscere il missionario bonomelliano teologo Adolfo Dosio. Durante quel mese mi parve che anche le pietre parlassero di Don Dosio. Arrivato a Carouge nel 1903, fondatore delle tre istituzioni, Orfanotrofio, Ospizio e la Casa-famiglia "La Provvidenza", amico intimo di Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI, godeva della stima delle Autorità ginevrine, del Nunzio Apostolico di Berna, del Vescovo Mons. Besson di Friburgo, Losanna e Ginevra. Mi impressionarono le sue relazioni

L'eredità di don Dosio

di amicizia con alcuni Pastori Protestanti; in realtà, anche in questo, egli precorreva i tempi.

L'improvvisa morte del Comm. Ernesto Ponti, Presidente del Comitato dell'Orfanotrofio, privò Don Dosio non solo di un amico ma di un collaboratore fedele, nel momento forse più cruciale per l'avvenire delle tre istituzioni; queste poterono essere salve in grazia della nuova figura giuridica loro data sotto il titolo di "Société de la Chapelle italienne".

Le difficoltà e le preoccupazioni incontrate in quel torbido periodo scossero la sua salute fisica. Un giorno egli mi confidò: "È necessario che la vostra Congregazione religiosa assuma la responsabilità delle tre istituzioni, solo così potrà essere assicurato il loro avvenire".

Questo suo desiderio, mi resi conto in seguito, era pienamente condiviso da Mons. Costantino Babini, Direttore dei Missionari italiani in Europa, e dal Card. Raffaello Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Ritorno a Ginevra

Improvvisamente, l'ultima domenica di agosto 1939, Mons. Babini, Direttore dei missionari italiani in Europa, preoccupato per l'imminenza della guerra e la chiusura delle frontiere, dovendo provvedere un coadiutore alla Missione di Ginevra per sostituire Don Luigi Mazzarello rientrato in Italia, mi invitava a lasciare Parigi la sera stessa.

A Culoz, i soldati senegalesi che raggiungevano la frontiera, mi aiutarono a trasportare le va-

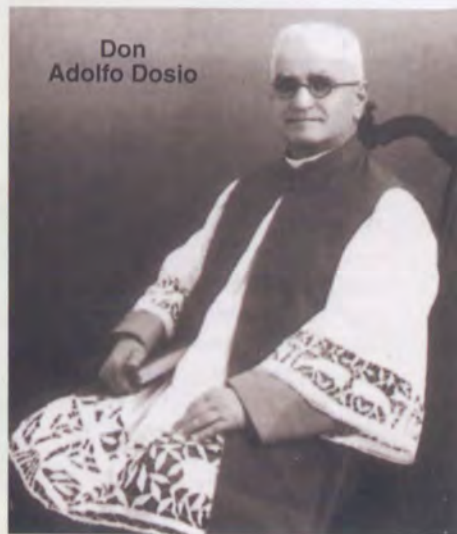
ligie sul treno che mi portò, per la seconda volta, alla Missione di Ginevra.

Gli italiani

L'ordine proverbiale del popolo svizzero mi apparve, al contatto con la gente, improntato di paura e di apprensione, in stridente contrasto con la spensieratezza gaudente della gente parigina che lasciavo alle spalle. L'emigrazione italiana in Svizzera era praticamente chiusa da una decina d'anni.

In autunno e in primavera arrivavano, soprattutto dalla Valle d'Aosta, gli operai stagionali per la coltivazione della vite. Gli incontri col missionario avvenivano il pomeriggio della domenica, spesso durante la settimana; vi intervenivano tutti, preoccupati di aver notizie che li potessero rassicurare. I connazionali residenti da anni a Ginevra erano visitati a domicilio e riuniti nelle rispettive parrocchie.

Al buon andamento delle tre



Istituzioni della Missione vigilavano instancabilmente le Suore Terziarie Francescane di Susa.

Oltre al lavoro quotidiano, si impegnavano a fare la questua a domicilio durante tutto il mese di settembre, nella città e nel cantone di Ginevra.

Infatti i bambini orfani o abbandonati e i vecchietti non avevano, come avviene oggi, gli assegni familiari o la pensione di vecchiaia; le tre Istituzioni non avevano altro cospite per il loro mantenimento che la carità pubblica, sollecitata dalla questua stessa e dalla tradizionale "Fête italienne de Bienfaisance" a Plainpalais.

Morte di Don Dosio

Il 12 settembre 1942 riferii a Don Dosio la mia impressione di smarrimento e di confusione che avevo raccolto in Italia: nessuno più vuole il fascismo, gli dicevo, l'Italia è una barca che fa acqua da tutte le parti e nessuno ci pone la mano; si vuole che affondi!

"Te lo dicevo io, mi rispose; vedrai, vedrai: l'Italia sarà bombardata dallo Stivale alle Alpi; tutte le città saranno distrutte". Profezia realizzata alla lettera.

Un mese dopo, il mercoledì 14 ottobre, un secondo attacco cardiaco (il primo avvenne nella notte dalla domenica al lunedì) fiaccò la sua tempra apparentemente robusta, ma interiormente minata dal lavoro estenuante, dalle lotte, dalla malattia da cui, anni addietro, era stato guarito per intercessione della Madonna di Lourdes, come egli diceva.

Nella scia del Fondatore

L'eredità che Don Dosio lasciava era impegnativa nel campo pastorale ed in quello sociale; la guerra che, come macchia d'olio, dall'Europa coinvolse quasi tutte le nazioni del mondo, aggravava la situazione. È doveroso sottolineare prima di tutto la spontanea e generosa collaborazione offerta dalle Suore delle tre Istituzioni al missionario che, giovane e inesperto, si trovò im-



I Missionari PP. Enrico Larcher e Livio Bordin con un gruppo di emigrati

provvisamente solo di fronte ad una responsabilità nuova e pesante.

In secondo luogo, l'intesa, un cuor solo ed un'anima sola, con i membri del Comitato della Cappella: Comm. Francesco Ponti, Alfonso Zoppino, dott. Giuseppe Barazzone, Pietro Mantilleri. Quest'ultimo, ad un mese di distanza, seguì nel cielo l'amico Don Dosio ed è sepolto accanto a lui nel cimitero del Petit-Saconnex; lo sostituì il dott. Aldo Mosca e due anni dopo Egidio Torchio.

Tutti, formati alla scuola di Don Dosio e di vita cristiana esemplare, accolsero con impegno sacro il testamento: "Affido alla divina Provvidenza e al buon cuore degli amici e benefattori l'avvenire delle tre istituzioni: l'Orfanotrofio, l'Ospizio dei vecchi e La Provvidenza a Carouge, colla certezza che i membri del Comitato della nostra Cappella sapranno mantenere sempre il medesimo spirito di carità che devono avere le predette Istituzioni" (*Dal suo testamento spirituale*).

Inutile dire che al comitato si unirono nello stesso impegno i responsabili e i soci delle Associazioni di A. C. della Missione: il loro esempio trascinò tutta la Colonia. Si affrontarono così non solo il problema del mantenimento dei bambini e dei vecchi accolti nelle tre Istituzioni, ma anche quelli dell'assistenza spirituale, morale e sociale della Colonia. Problema grave quello della divisione degli animi che la partigianeria e la guerra avevano

creato; si cercò di portare una parola di concordia e di pace mediante il mensile che uscì sotto il titolo "Il Vincolo" e con il sottotitolo "in vincolo charitatis".

Migliaia di internati e rifugiati civili e militari, passando a loro rischio e pericolo la frontiera, chiesero ed ottennero asilo e salva la vita, nella terra ospitale della Svizzera. La Missione durante quasi due anni ebbe la fiducia delle Autorità elvetiche, potendo penetrare nei campi di quarantena per portare un soccorso materiale e morale.

La fiumana di nuovi immigrati

A pochi mesi di distanza dalla fine del conflitto mondiale, iniziò l'arrivo dei nuovi emigrati, alla spicciolata prima, per riprendere poi come fiumana che non cessò di ingrossare fino verso il 1950. Erano lavoratori dei campi, muratori, impiegati d'hôtel, operai stagionali; le donne impiegate di casa erano nel 1948 circa 3000 solo a Ginevra. Giovani e uomini maturi reduci dalla guerra, partigiani, fascisti, repubblicani...; maestri di scuola, persino professori, impiegati nei lavori più umili pur di guadagnarsi la vita e non pochi con l'intenzione di spiccare il volo per altri lidi.

La Missione e la sua Cappella erano diventati un vero porto di mare; accogliere, ascoltare per tentare di risolvere i loro più gravi problemi. Anima di questo lavoro di accoglienza furono le Suore che vi consacrarono le loro giornate e spesso anche le ore della notte. ▲

"I compagni"

Luciano Simioni

L'annuale incontro del gruppo dei missionari, che ci siamo consacrati alla vita religiosa nel settembre 1959, ha avuto luogo il martedì dopo Pasqua. Un gruppo "allargato" quest'anno, con alcuni vecchi amici, vecchi compagni di scuola, diversi nel cammino, ma uniti nei sentimenti di amicizia, quella che non conosce età né tramonti ed è un dolce condimento nella e per la vita.

Quest'anno abbiamo ricordato il secondo 50° della nostra vita: il primo, quello dell'età, è già abbondantemente oltrepassato; il secondo, è quello della Professione Religiosa.

In questa significativa occasione la mente si è lasciata trasportare dal vento dei ricordi, in quel "lontano" 23 settembre 1959: ci siamo rivisti tutti, anche se allora eravamo divisi in tre gruppi.

L'appuntamento di quest'anno è avvenuto a Bassano del Grappa (VI), come è consuetudine, il martedì dopo Pasqua. Nella cappellina del Seminario Scalabrini (ora Centro Missionario Scalabrini) abbiamo celebrato l'Eucaristia di ringraziamento per i 50 anni di consacrazione religiosa, durante la quale abbiamo sentito palpitare quell' "un cuor solo e un'anima sola" e abbiamo rinnovato il nostro motto: "ut unum sint - ut unum simus".

Alla "Frasca dell'Alpino"
(a lato)

Incontro dei
"compagni"
presso la
casa estiva
di Villabassa
(BZ) dopo
l'Anno di
Noviziato
(sotto)



Alla "Frasca dell'Alpino", della vicina Cusinati, è seguita l'agape e il ricordo delle tante avventure della vita. Nel pomeriggio, a Casoni, abbiamo sostato in preghiera presso la tomba del nostro "compagno" P. Luigi Favero, tornato alla Casa del Padre nel mese di agosto 2000, appena due anni dopo l'inizio del suo secondo mandato di Superiore generale della Congregazione.

L'appuntamento 2010 ci rivelerà a Cremona nel ricordo del vescovo Bonomelli, il grande amico di Scalabrini.

Tra i tanti ricordi, quello della Casa di Noviziato di Crespano del Grappa (TV), dove abbiamo trascorso un anno di preghiera e di discernimento e il 23 settembre 1959 abbiamo emesso con entusiasmo i primi Voti.

Ci sono tornati alla mente quei verdi clivi dei valloni, la cima del Grappa e, non per ultimo, il

ruvido volto e lo smagliante sorriso di Fr. Gildo con il suo eterno "Sì, Padre!"; e dove rischiavamo l'ernia per gli sforzi di trattenere le risate strozzate e singhiozzate, tra lo scoppiettio di solenni starnuti di P. Guido, in un allucinante silenzio seminaristico.

Abbiamo ricordato la lunga colonna di "compagni", di giovani, di amici, ora assottigliatisi per vari motivi, ma ancora uniti dal legame di profonda amicizia, che non verrà meno negli anni a venire. ▲



- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Popolazioni sfollate

La Colombia possiede una delle più vaste popolazioni di sfollati, con stime che si aggirano sui 3 milioni di persone. In Iraq, alla fine del 2008, ce n'erano 2.6 milioni, di cui 1,4 milioni sfollati negli ultimi tre anni. Nella regione del Darfur, in Sudan, gli sfollati sono più di 2 milioni. La recrudescenza dei conflitti nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo e in Somalia, lo scorso anno, hanno generato rispettivamente 1,5 e 1,3 milioni di sfollati. All'inizio dell'anno abbiamo assistito a massicci movimenti forzati di popolazioni in Kenya, mentre il conflitto in Georgia ha messo in fuga 135 mila persone. Il numero di sfollati è altresì aumentato in Afghanistan, Pakistan, Sri Lanka e Yemen. ▲

Tratta di esseri umani

Dal 15 al 18 giugno ha avuto luogo a Roma, il Congresso delle "Religiose in rete contro la tratta delle persone". L'incontro è stato organizzato dall'Unione Internazionale dei Superiori Generali e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). L'azione contro la tratta delle persone, sottoscritta da 800 Superiori generali, è iniziata nel 2001. Durante l'incontro di giugno, a cui hanno preso parte 50 religiose di 36 Paesi, è stata presa in esame anche l'azione degli sfruttatori in una logica di mercato di offerta e domanda. Nel mondo sono circa 2 milioni e mezzo le vittime della tratta di esseri umani. Il Congresso si è concluso nella Basilica di San Paolo con la celebrazione dell'eucaristica presieduta dallo scalabriniano P. Rui Pedro in rappresentanza del gruppo "Migrazione e Traffico" dell'Unione dei Superiori generali. ▲

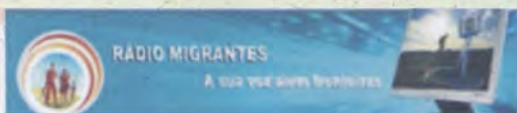
Sequestro di emigranti

La Chiesa messicana, sempre in prima linea sul fronte della difesa della vita e della dignità dell'uomo troppo spesso violata, ha denunciato lo scandalo del sequestro massiccio di immigrati in diverse parti del Paese. Nell'arco di un periodo di sei mesi, bande organizzate hanno sequestrato circa diecimila immigrati, che nella maggior parte delle volte, vengono liberati solo dopo aver pagato un gravoso riscatto. Il Consiglio Episcopale Latino-americano (Celam) ha presentato una relazione, denunciando questi sequestri e violazione dei diritti umani. Il numero di immigrati vittime di privazioni della loro libertà è di 9.758 persone nel periodo di sei mesi. Secondo i dati raccolti, inoltre, il sequestro di immigrati è opera soprattutto della delinquenza organizzata, che conta su reti e risorse. In alcuni casi risultano implicate anche alcune autorità messicane. Il Messico come Paese di origine, transito, meta e ritorno di migranti, rappresenta una delle frontiere con la maggiore affluenza migratoria al mondo. Ogni anno, secondo le cifre del Consiglio nazionale della popolazione, circa 550.000 messicani emigrano negli Stati Uniti. ▲

Rifugiati in fuga

Secondo il Rapporto statistico annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sono 42 milioni le persone nel mondo costrette alla fuga da guerre e persecuzioni alla fine del 2008. Tra loro, 16 milioni di rifugiati e richiedenti asilo e 26 milioni di sfollati all'interno del proprio paese. L'80 per cento dei rifugiati è ospitato dai Paesi in via di sviluppo. Fra i principali paesi di accoglienza Pakistan, Siria, Iran, Germania, Giordania, Ciad, Tanzania, Kenya. La cifra è dovuta ad un brusco rallentamento dei rimpatri e ad una maggior durata dei conflitti, risultante in forme di esilio protratto. ▲

Centro
Scalabriniano
Comunicação



È stato ufficialmente inaugurato nel mese di agosto "Radio Migrantes", il canale di comunicazione con i migranti brasiliani nel mondo e le loro famiglie. Conta tre succursali: Porto Alegre, San Paolo e Uberaba (MG).

Ostello Scalabrini - Londra

**sei una giovane
e pensi a Londra...
per uno stage linguistico,
una vacanza, un master
o un lavoro...**

http://www.casascalabrini.it/casa_londra.htm
Ostello Scalabrini 174, Clapham Road Londra
tel. 0044 (0) 207735 8235

Così, in una Londra viva, multiculturale, caotica imparate subito a respirare un'aria di casa. Vi sembrerà di ritrovarvi come in un'oasi. È l'Ostello Scalabrini, situato nella zona sud della metropoli, vicino e collegato in continuità con il cuore della città dal tradizionale bus rosso a due piani e dal metro.

Il senso di un'ospitalità familiare è coltivato da sempre nella tradizione di accoglienza dei Missionari Scalabriniani: accoglienza semplice, curata, autonoma ed economica. Potete respirare in una grande città il senso familiare di sentirvi accolti e di essere come a casa vostra: una sorprendente scoperta.

È un'ospitalità che suggerisce pure l'importanza dell'incontro con un mondo differente, il mondo inglese. Una dinamica, questa, che aiuta sempre a crescere in umanità, in apertura di spirito e di cuore per costruire il mondo di domani.

I Missionari Scalabriniani si trovano ad accompagnare in 30 Paesi le più differenti comunità migranti come italiani, portoghesi, latinoamericani, filippini... conoscono il senso e il valore di emigrare, del cambiare mondo, di imparare ad apprezzare la differenza dell'altro, di un'altra lingua, di altri gusti o altri ritmi di vita.

È un'avventura che oggi forse può capitare a te. Allora, welcome a Londra! Sei a casa tua... ▲



Padre

Ettore Rubin

*"el toso"
del
brigadiere*

*Pur circondato da ogni
premura e da ogni cura,
il mio cuore continua
a palpitare là...
a Caracas...,
la mia seconda Patria
dove ho sparso il sudore
per ben 46 anni*

a cura di P. Giovanni Saraggi

La mia famiglia era originaria da Arzergrande, in provincia di Padova. Ma poiché mio padre era carabiniere, dovette peregrinare da un posto all'altro, quando, per esigenze di servizio veniva trasferito. Perciò non fa meraviglia se mi trovo nato a Rovereto, in provincia di Trento.

A undici anni frequentavo le scuole elementari ad Arzergrande. Cos'era successo? Il brigadiere Poliuto Rubin, andato felicemente in pensione, era stato vinto dalla nostalgia del suo paese natale, e così era tornato a casa.

Una domenica, dopo la Messa solenne in parrocchia, nella quale avevo servito da chierichetto, fui avvicinato da un giovane il quale, con un largo sorriso sulle labbra, mi propose di andare con lui "dai scalabrini" di Bassano del Grappa per studiare da missionario degli emigrati.

Io non ci avevo mai pensato di farmi sacerdote o missionario; ma lì per lì non capivo perché avrei dovuto dire di no. Quel giovane che mi condusse con sé fu Gianbattista Zambon, divenuto poi un ottimo missionario scalabriniano e rinomato professore.

Mio padre, carabiniere, in casa mi aveva educato già con una ragionevole disciplina, per cui la vita nel seminario non mi creò nessun problema di adattamento. Studiavo, pregavo, mi divertivo soprattutto con i miei compagni e professori, perché li sapevo imitare, trascorrendo con loro momenti di buona armonia e sana allegria. Non era che fossi il migliore della classe, ma me la cavavo discretamente.

Non avrei avuto nessun motivo per sen-

tirmi dispiaciuto, avrei potuto vivere serenamente le mie giornate; eppure, poiché qualche mio compagno della prima ora era stato dimesso dai superiori, vivevo spesso nell'incubo che prima o dopo toccasse anche a me. Esposi la mia apprensione al Padre Spirituale, che in parte mi rasserendò.

Dopo la quinta ginnasiale dovetti andare a Crespano del Grappa per fare il cosiddetto Noviziato. Maestro era il Padre Stanislao Fiscarelli, da molti considerato un bau-bau.

Il Maestro deve insegnare, nel nostro caso deve spiegare le Costituzioni della Congregazione, perché i giovani possano emettere responsabilmente la professione religiosa.

Ma si diceva che Padre Fiscarelli, prima che Maestro, si sentiva padrone delle anime che gli venivano affidate, unico giudice di vita o di morte, senza alcuna possibilità di appello ad altro tribunale.

Personalmente conservo un ottimo ricordo di Padre Fiscarelli. Mi ha illuminato e rassicurato nella vocazione; mi ha aiutato a superare le difficoltà proprie dell'adolescenza; mi ha insegnato a

La chiesa della Missione
Cattolica Italiana di Caracas



La casa riposo
"Villa Pompei"



conoscere e ad amare il Signore. Una sua promessa: "Verrò a farti il discorso alla tua Prima Messa in paese". Promessa mantenuta.

In filosofia e in teologia con una buona pace nel cuore mi formai nelle scienze religiose e appresi, più che dalle parole, dall'esempio dei miei superiori e professori qual era lo stile di vita secondo cui avrei dovuto impostare il mio avvenire di sacerdote e di missionario.

Fui ordinato sacerdote nella Chiesa di San Carlo a Piacenza dal Card. Carlo Confalonieri nel 1962 e lo stesso anno ricevetti dai miei Superiori il mandato per la missione in Venezuela. Il mio animo nuotava nella piena soddisfazione: il traguardo tanto sognato era finalmente raggiunto!

Il Venezuela in quegli anni era considerato come l'eldorado per l'emigrazione italiana. Era facile trovare un buon lavoro e assicurare una certa prosperità alla propria famiglia. E centinaia di migliaia di italiani scelsero questa Nazione come loro seconda Patria.

Il Superiore Generale, Padre Raffaele Larcher, avvertì, più che l'opportunità, la necessità di provvedere per questo popolo di emigrati una efficace assistenza spirituale e perciò scelse uno dei suoi migliori missionari, intelligente, zelante e ricco di esperienza e nel 1960 dal Brasile lo catapultò nella capitale del Venezuela, a Caracas.

Il pioniere risponde al nome di P. Giovanni Simonetto, nome familiare a tutti gli Scalabriniani, perché nel Capitolo del 1974 fu eletto 12° Superiore Generale della Congregazione.

Gli Italiani accolsero il loro missionario come un Messia, che veniva a riempire la loro solitudine spirituale e Padre Simonetto rispose magnificamente alle loro aspettative.

Due anni dopo spartivo con lui la postazione missionaria di



Caracas, e allora non potevo prevedere che il Venezuela sarebbe stata anche per me una seconda Patria dove avrei sparso il sudore apostolico per ben 46 anni!

Padre Simonetto intuì presto qual era il vivo desiderio della comunità italiana: avere una Chiesa, dove assistere alla Messa, accostarsi ai Sacramenti, celebrare con solennità e gioia il matrimonio. E poi come sarebbe stato bello se i loro figlioli avessero potuto frequentare una scuola italiana! Ebbene, in poco tempo ebbero la splendida Chiesa dedicata alla Madonna di Pompei e la scuola, che poteva accogliere centinaia di ragazzi dalla prima elementare al compimento della scuola dell'obbligo, in terza Media, naturalmente in lingua italiana.

Poiché la vita umana ha un'alba e un tramonto, anche gli italiani col passare degli anni invecchiarono e si dava il caso che alcuni rimanessero soli e in difficoltà. Ebbene, con l'aiuto del Signore, ebbi la più grande soddisfazione della mia vita; perché, trovandomi parroco a Caracas, potei costruire una Casa di riposo per i nostri buoni vecchietti.

In tutte queste opere compiute non ci mancò mai la solidarietà dei nostri emigrati, che contribuirono sempre generosamente, senza farsi pregare, prevenendo

**P. Ettore Rubin
(a sinistra) con
Mons. Thomas
Daily nel 40° di
Ordinazione
Sacerdotale
e nella missione
di Caracas**



talora le nostre richieste.

Io potevo dirmi felice di vivere in Venezuela, dove ero amato e accolto come un fratello nelle case degli italiani. Inoltre godevo la stima di confratelli e superiori, che, per loro bontà, mi elessero a delegato regionale e poi a delegato capitolare nel 2001.

Ma nella vita non c'è gioia senza dolori. La mia povera e santa mamma fu tribolata tutta la vita da un doloroso diabete, che purtroppo io ebbi in eredità. Cercai di resistere con tutte le forze, ma, a un certo momento, dovetti accorgermi che in missione più che un aiuto ero diventato un problema per i confratelli e, dolorosamente, accettai di essere rimpatriato.

Ora, da qualche mese, mi trovo qui a Bassano del Grappa, nella Residenza dei Padri Scalabriniani, dove mi vedo circondato da ogni premura e da ogni cura, ma il mio cuore continua a palpitare là... a Caracas. ▲



Il mio primo sogno missionario

Geothesa Attali
Indonesia

La Diocesi di Maumere è stata creata nel 2005. È costituita da 35 parrocchie e una popolazione in maggioranza cattolica. È stato il suo primo Vescovo, mons. Vinsentius Sensi Poto Kota, ad accogliere le Missionarie Scalabriniane.

La realtà migratoria si caratterizza soprattutto dal reclutamento dei migranti in Malesia e a Singapore, costituiti prevalentemente da donne e da lavoratori senza alcuna specializzazione, ricercati soprattutto come lavoratori domestici.

L'Ufficio d'Immigrazione dell'Island of Flores si trova a Maumere. Le agenzie di reclutamento, prevalentemente illegali, reclutano soprattutto nelle zone più lontane dell'Island persone inesperte e giovani donne dai 14 ai 22 anni. Queste spesso nascondono la reale età pur di ottenere un passaporto e recarsi alle agenzie che promettono loro un buon lavoro con elevate retribuzioni.

Sono indotte ad emigrare a causa della povertà. La maggioranza non ha alcuna preparazione culturale; sono all'oscuro dei diritti e dei pericoli di un esodo così forzato. Per loro è facile quindi l'inganno e la vulnerabilità.

La mia esperienza missionaria in Indonesia è iniziata nel maggio 2007. Già durante il viaggio ero emozionata perché, benché fossi sul punto di realizzare il grande sogno di missionaria scalabriniana, non potevo comprendere le difficoltà che avrei incontrato.

La prima è stata quella della lingua, perché la gente locale non conosce l'inglese, ma solo il Bahasa Indonesia, una lingua derivata dal Malay. Ricordo ancora bene che, per comunicare, all'inizio, ho dovuto ricorrere ai gesti e, nonostante, le persone non mi capivano. Pensavo di dovermi fermare in Indonesia solo un anno e quindi inizialmente, a dire il vero, mi sono applicata poco al suo studio. Ma poi ho cercato di ripartire da quando ho iniziato il mio servizio di segretaria della Commissione dei Migranti e Itineranti nella diocesi di Maumere.

Un'altra difficoltà è stata la mancanza di un'adeguata conoscenza del fenomeno migratorio locale e nello stesso tempo la Diocesi non aveva ancora una

sua struttura e viveva anch'essa le difficoltà degli inizi. Ho constatato anche che la stessa struttura ecclesiastica diocesana inizialmente teneva in poca considerazione sia le donne sia le missionarie e quindi non era davvero facile vivere in tale contesto.

Nonostante, credo che la mia presenza nella Commissione abbia avuto una certa positiva influenza, facendo sì che si prestasse maggiore attenzione alle problematiche migratorie e che i responsabili dotassero la Commissione di un ufficio per il coordinamento del servizio pastorale.

L'aiuto finanziario della Congregazione mi ha consentito di avere un ufficio proprio e di renderlo operativo e aggiornato sulla realtà migratoria locale.

Una delle prime attività è stato l'incontro dei coordinatori provenienti dalle 35 parrocchie per far comprendere la necessità e l'urgenza del servizio specifico che la Chiesa è chiamata ad offrire alle popolazioni migranti. È seguita pure la prima "Giornata di preghiera per i Migranti", realizzata nel 2008, fortunatamente nella stessa cattedrale di Maumere.

L'attività pastorale continua e la sua utilità viene sempre più apprezzata, così da poter contare ormai anche sulla collaborazione di parecchi laici.

Oggi, sono pienamente consapevole delle sfide che il servizio pastorale comporta e quanto lo stesso sia importante e necessario in questa sperduta diocesi del continente asiatico. ▲



Tra i rifugiati a Basilea

Mariella Guidotti
Svizzera

Basilea, all'incrocio delle frontiere svizzera, francese e tedesca, è una città cosmopolita che ospita studiosi e ricercatori attivi nei laboratori e nell'industria farmaceutica, uomini d'affari e operatori della finanza mondiale, numerosi immigrati arrivati già nel secondo dopoguerra.

Un terzo della popolazione (32%) è straniera, ma per quanto abituata a questa variegata presenza, la città deve misurarsi con l'accoglienza dei rifugiati che arrivano da zone di conflitto o di crisi, attratti dalla tradizione umanitaria svizzera.

I paesi di provenienza non sono più quelli dell'ex blocco sovietico, come nel dopoguerra, quando la firma del Trattato di Ginevra garantiva la protezione dei fuorusciti: oggi la maggior parte dei richiedenti asilo arriva da altri continenti.

Al Centro di Registrazione e Procedura, una struttura a pochi metri dalla frontiera fatta di container, sono presenti due missionarie: Felicina Proserpio nel BAS per la consulenza giuridica e Su-

si Mugnes per l'ascolto e l'assistenza dei nuovi arrivati, trattati per il tempo necessario all'identificazione e all'inoltro della richiesta di asilo.

Dietro volti e sguardi smarriti ci sono storie che hanno dell'incredibile, eppure ormai tanto frequenti da apparire quasi ordinarie: storie che talvolta è difficile raccontare o dimostrare, e che in molti casi, agli occhi della legge, non valgono un permesso come rifugiato.

"Ero straniero e mi avete accolto": l'invito di Gesù risuona più che mai attuale nell'incontro con queste persone, che cercano uno spiraglio di accoglienza là dove le leggi lo negano e dove una società serrata nelle sue forme complesse lo rende poco probabile.

Ma per i cristiani, la diversità anche più forte rappresenta l'invito ad entrare nell'oltre della fede, dell'incontro con il Cristo crocifisso e risorto che continua a vivere nell'umanità, Suo Corpo.

Da qualche mese, sulla porta di entrata della chiesa di St. Joseph a Basilea è comparso un av-

viso: Catholic Holy Mass in english every Sunday at 12:30. Ogni domenica, una piccola ma coloratissima comunità, si incontra per celebrare l'Eucarestia e per un momento di fraternizzazione: sono soprattutto africani, ma non mancano indiani, filippini, srilankesi... ed anche svizzeri e italiani.

Grazie alla sensibilità del parroco e alla disponibilità di un sacerdote indiano, per il coordinamento di Susi questa Messa è diventata per tanti rifugiati un importante appuntamento domenicale.

Da gennaio, infatti, rispondendo alla richiesta di alcuni parroci della città, Susi ha iniziato un lavoro ponte socio-pastorale in alcuni quartieri con un'alta percentuale di stranieri: una presenza capillare che comprende visite alle famiglie, incontro e dialogo con migranti e rifugiati appena arrivati alla frontiera o residenti, per uscire insieme con loro dai ghetti della marginalità. Una presenza che diventa, insieme, sensibilizzazione tra gli svizzeri della parrocchia per passi di incontro e accoglienza.

La fede, che cambia lo sguardo e capovolge i criteri, ci assicura che "già" ci apparteniamo gli uni gli altri nella Chiesa e nell'umanità Corpo di Cristo. L'Eucarestia nutre questa appartenenza e ci insegna il suo segreto di gratuità, come fermento che - secondo il Beato Scalabrini - "se immesso nei diversi strati sociali, [...] renderà più sapiente questo mondo confuso e disorientato e radunerà le genti disperse nell'unico Corpo di Cristo". ▲



Susi tra i richiedenti asilo nella Chiesa di St. Joseph



Scalabrini e l'Africa

Il 6 marzo 1888, a pochi mesi della fondazione del suo Istituto, Scalabrini presentava ai suoi primi missionari il "Regolamento della Congregazione dei Missionari per le colonie italiane specialmente in America". L'avverbio "specialmente", nelle intenzioni del Fondatore, voleva significare la possibilità di seguire i conazionali emigrati principalmente, ma non esclusivamente nelle Americhe.

Nel 1891 a Scalabrini era giunta una richiesta da parte del governo italiano di inviare due suoi missionari in Africa, nel territorio coloniale di Massaua, in Eritrea. Uno dei missionari avrebbe avuto l'incarico di cappellano degli italiani e l'altro avrebbe assunto la direzione dell'orfanotrofio locale. Scalabrini, per vari motivi, era fortemente intenzionato ad accettare. Scrive al cardinale prefetto di Propaganda Fide, da cui l'istituto dipendeva, perorando la causa e chiedendo l'approvazione del porporato: "La proposta mi pare buona e da accettarsi... Che ne pensa l'Eminenza vostra?".

Scalabrini accettava la proposta governativa nella speranza che il governo tenesse presente un suo vagheggiato desiderio: quello di sottrarre i chierici dal servizio militare di leva per inviarli come missionari degli emigrati. Scrive al Card. Simeoni: "L'invio dei due missionari [in Africa] potrebbe essere il primo passo verso l'attuazione del progetto da me tanto vagheggiato, di sottrarre i chierici dal servizio militare di leva per farne dei missionari degli emigrati. Basterebbe questa sola e fondata speranza per elevare la proposta al grado di primo ordine e per accettarla con gioia".

L'immediata risposta di Simeoni spegneva l'entusiasmo di Scalabrini: "...Benché convinto delle ottime intenzioni della S. V., debbo significarle in proposito come il progetto sia d'impossibile attua-

zione per le gravi difficoltà che vi si oppongono". Al vescovo di Piacenza non rimaneva che adeguarsi alle disposizioni della S. Sede: "Quello che decide Vostra Eminenza io lo so ispirato unicamente dal desiderio della maggior gloria di Dio e del bene delle anime, quindi è che lo accetto e lo accetterò sempre con animo non solo deferente, ma lieto".

La disponibilità di Mons. Scalabrini di inviare missionari nelle colonie italiane in Eritrea non deve essere intesa come un indiretto avallo o approvazione delle operazioni colonialiste del governo italiano. Nel suo primo scritto sull'emigrazione italiana Scalabrini prendeva una netta posizione in favore della libera costituzione di colonie agricole nelle Americhe per i lavoratori italiani, in chiaro disaccordo con il governo Crispi che, al contrario, tendeva ad indirizzare l'emigrazione italiana verso territori conquistati o da conquistare in Africa.

Scriveva lo Scalabrini: "L'Italia non ha colonie, se pure non si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procurare senza potenti infrazioni di diritto internazionale e senza sanguinose contese".

E nel Memoriale inviato alla S. Sede nel 1905 descriveva la colonizzazione agricola degli emigrati differente dalla colonizzazione politica dei governi europei dell'epoca: "Non orde di popoli, che seminano stragi e rovine, ma falangi di pacifici lavoratori, che cercano in paese altrui fortuna e oblio. Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità si incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli. Una tale emigrazione rispecchia una legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza oscura che agita e mescola, senza di-

struggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in determinati punti e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione".

Agli inizi del 1892 moriva il Card. Simeoni e nell'estate dello stesso anno il "progetto Massaua" sembrò, per breve tempo, riprendere vigore. Il Vicario apostolico di Abissinia, il lazzarista Mons. Crouzet, chiedeva a Scalabrini di inviare alcuni "buoni sacerdoti" per Massaua e nel vicariato apostolico. Scalabrini comunicava la notizia a P. Zaboglio: "Il Vicario apostolico di Abissinia mi ha chiesto due missionari per Massaua. Finora nulla è stato definitivamente combinato: ma aspetto a giorni quel prelati per concludere".

P. Vicentini si mostrò disposto a recarvisi; egli sarebbe proprio l'uomo adatto, pratico com'è del paese e, credo, anche della lingua".

Nel frattempo Scalabrini aveva accolto nel suo istituto di Piacenza un giovane etiope di nome Meshiah [o Merskid] proprio in vista dell'apertura di una missione nel Vicariato apostolico di Abissinia. Ne dava notizia il giornale piacentino "L'amico del popolo" del 14 luglio 1892: "Venerdì sera proveniente da Palermo è giunto alla nostra stazione ferroviaria un giovane abissino, Marshid (?) Agostino, figlio di Clieil, interprete degli abissini che si trovano all'Esposizione di Palermo. È un bel giovane sui 25 ann. Costui, in occasione dell'andata a Palermo di Mons. Scalabrini per la conferenza sull'emigrazione in quella città, gli si presentava, manifestandogli il desiderio di fare il missionario nell'Istituto Cristoforo Colombo. Mons. Nostro Vescovo annuiva di buon grado al desiderio del pio giovane. Ed infatti venerdì a sera, appena arrivato, veniva accolto prima nel palazzo vescovile ed al

matino seguente inviato a mezzo di Mons. Costa che gentilmente vi si offriva, all'Istituto dei Missionari Cristoforo Colombo per intraprendere gli studi necessari".

Purtroppo, causa il clima freddo di Piacenza, il giovane Agostino dovette interrompere gli studi e proseguirli nell'Istituto religioso Asiatico di Napoli. Il progetto, per motivi politici e per non urtare il colonialismo francese, decadde definitivamente.

Rimane tuttavia significativo il fatto che Scalabrini volesse aprirsi all'Africa e per questo aveva accolto il giovane etiope nel suo istituto.

Scalabrini a Simeoni (18 luglio 1891)

"Eminenza R.ma, mi viene fatta in via ufficiosa da parte del Governo Italiano una proposta che credo mio dovere sottoporre all'approvazione della Eminenza Vostra. Vorrebbe il Governo Italiano sostituire il Cappellano militare e direttore dell'Orfanotrofio di Massaua con due sacerdoti, i quali per sapere, zelo e integrità di vita fossero a quella colonia di esempio e di sprone a ben fare. Si sono pertanto rivolti a me pregandomi di conceder loro due de' miei Missionarii forniti di quelle doti. Uno dei due Missionarii avrebbe stabile dimora in Massaua presso l'erigenda chiesa e dirigerebbe l'orfanotrofio, che conta già un bel numero di giovanetti; l'altro seguirebbe le truppe e presterebbe gli uffici del sacro ministero ove se ne presentasse il bisogno. La proposta parmi buona e da accettarsi. Che ne pensa l'Eminenza Vostra? Mi si dice poi che l'invio di detti Missionari potrebbe essere il primo passo verso l'attuazione del progetto, da me tanto vagheggiato, di sottrarre i chierici al servizio di leva per farne tanti missionari



Massaua. Stampa del nel XIX secolo

Massaua o Massawa è una città dell'Eritrea, capoluogo del distretto omonimo, nella regione del Mar Rosso settentrionale. Sorge su due isole, Massaua e Tauulud. Massaua divenne possedimento coloniale italiano alla fine del XIX secolo. L'occupazione (5 febbraio 1885) coinvolse un corpo di spedizione di 1500 bersaglieri comandato dal colonnello Tancredi di Saletta, con il beneplacito della Gran Bretagna, che ne aveva sollecitato l'operazione. I britannici, infatti, intendevano ostacolare l'espansione francese in Africa e al tempo stesso reprimere l'insurrezione degli indipendentisti sudanesi e di Muhammad Ahmad, noto come il "Mahdi".

degli italiani emigrati. Basterebbe questa sola e fondata speranza per elevare la proposta al grado di primo ordine e per accettarla con gioia. Appena accordati i Cappellani si darebbe mano alla erezione della chiesa e si renderebbe stabile la fondazione dell'orfanotrofio, due opere che tornerebbero a gloria di Dio e della Chiesa in quelle regioni e a beneficio di tanti orfanelli. Si smentirebbe inoltre col fatto, quanto si va ora insinuando, massime dopo il richiamo dei Cappuccini da Tunisi, che il Vaticano e la Propaganda siano di troppo inchinevoli verso gli interessi di una Nazione a danno degli interessi di altre. Smentita doverosa, perché un simile dubbio turba non pochi ed abbassa e rimpicciolisce nel concetto di molti l'altissimo fine di cotesta grande Istituzione cattolica. Io vedrei proprio volentieri l'invio di preti italiani e la fondazione di chiese e di orfanotrofii a Massaua.

Simeoni a Scalabrini (13 agosto 1891)

"Riscontro la pregiatissima sua del 18 u.p. Luglio sull'invio a Massaua di due alunni del suo Istituto per l'assistenza di quella Missione. Benché convinto delle ottime intenzioni della S.V. debbo in proposito significarle

come il suo progetto sia d'impossibile attuazione per le gravi difficoltà di vario genere che vi si oppongono. Ella non ignora come Massaua faccia parte col suo territorio di un Vicariato già da molti anni preesistente alla colonia italiana, quello di Abissinia, commesso alle cure dei Lazzaristi francesi. Qualsiasi modificazione dello stato quo porterebbe complicazioni ben moleste, che debbono al tutto evitarsi.

Se la risposta di Propaganda Fide non fosse stata negativa, la congregazione scalabriniana, si sarebbe radicata anche nel continente africano già dagli inizi della sua storia, senza attendere oltre un secolo per realizzare questo progetto.

Negli anni sessanta vi furono alcuni tentativi di inserirsi nel nord Africa con l'invio di alcuni missionari in Algeria, ma si trattò di una esperienza di breve durata e che non ebbe seguito. Solo in questo decennio sono state aperte due residenze in terra africana, una a Cape Town per la cura pastorale degli italiani, dei portoghesi e altre etnie, dei rifugiati, degli orfani, e seminario propedeutico. L'altra sede si trova a Nampula nel Mozambico per l'assistenza ai rifugiati e la pastorale in una parrocchia multi-etnica. Dopo più di cento anni l'ideale di Scalabrini ha trovato realizzazione che fa sperare in un promettente futuro pastorale e vocazionale. ▲

**La centralità
della legge morale
naturale e la difesa
della dignità dell'uomo
non sono negoziabili**

